

## Rassegna del 27/09/2019

\*\*\*

|                       |    |  |  |    |
|-----------------------|----|--|--|----|
| Corriere della Sera   | 33 | Poste scommette sul fintech, entra nel capitale Moneyfarm  | An. Duc.                                       | 1  |
| Repubblica            | 9  | Poste gestirà la card che evita il contante  | ...  | 2  |
| Repubblica            | 36 | Il punto - Poste-Moneyfarm Allo sportello l'ora del fintech  | Puledda Vittoria                               | 3  |
| Sole 24 Ore           | 2  | Poste in campo sulla carta unica   | ...  | 4  |
| Sole 24 Ore           | 24 | Risparmio, Poste sceglie Moneyfarm per il digitale   | Serafini Laura                                 | 5  |
| Sole 24 Ore           | 2  | Iva ridotta con la carta Aumento con il contante   | Mobili Marco - Parente Giovanni                | 6  |
| Stampa                | 6  | Pagamenti con le carte governo pronto a ridare fino al 4% dei soldi spesi - Manovra, sconti a chi usa la carta di credito Lo Stato rimborserà dal 2 al 4% della spesa                            | Barbera Alessandro                             | 8  |
| Stampa                | 6  | L'operazione contante costerà al governo fino a 4 miliardi   | Riccio Sandra                                  | 10 |
| Corriere della Sera   | 37 | Resca: negozi, obbligo di accettare il bancomat  | Querzè Rita                                    | 11 |
| Foglio                | 3  | "Più spendi, meno paghi": la logica alla rovescia della guerra al cash   | Stevanato Dario                                | 12 |
| Mf                    | 4  | I pagamenti digitali faranno emergere 5 miliardi   | Pira Andrea                                    | 13 |
| Giornale              | 3  | Ecco la «carta di cittadinanza» anti evasione Così lo Stato potrà sapere tutto sui suoi sudditi  | ...  | 14 |
| Repubblica            | 8  | Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli "Un rialzo selettivo delle aliquote? No, colpirebbe i redditi più bassi"  | Amato Rosaria                                  | 15 |
| La Verita'            | 1  | Piccolo elogio del portafoglio Ultima ridotta dell'identità da non violare - Con la scusa della guerra al contante profanano l'ultima ridotta del pudore   | Veneziani Marcello                             | 16 |
| Sole 24 Ore           | 24 | Il fintech mantiene la rotta Investimenti per 200 milioni  | Soldavini Pierangelo                           | 18 |
| Corriere Innovazione  | 9  | Il caso - Intanto il Fintech sembra convincere gli investitori La californiana Stripe vola sopra i 35 miliardi   | Cimpanelli Giulia                              | 19 |
| Sole 24 Ore           | 21 | Parterre - Nexi, esce il consigliere di Bain e il titolo scende  | R.Fi.  | 20 |
| Secolo XIX            | 14 | Giglio sigla accordi con Scotti, Carli e Bosca   | ...  | 21 |
| Sole 24 Ore           | 32 | Censiti i fornitori di beni venduti tramite marketplace  | Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto | 22 |
| Repubblica            | 27 | Intervista a Paola Pisano - "Porto gli studenti negli uffici a insegnare il web" - Pisano "Voglio i ragazzi negli uffici a spiegare cos'è il mondo digitale"                                     | Luna Riccardo                                  | 24 |
| Sole 24 Ore           | 12 | Innovation manager In 200 sono già certificati al Mise   | Pogliotti Giorgio                              | 27 |
| Corriere della Sera 7 | 64 | E ora le casse fanno i conti senza l'uomo  | Querzè Rita                                    | 28 |
| Giornale              | 26 | Intervista a Billy Berlusconi - Alta definizione - «Creiamo un altro lo per restare unici nel mondo digitale»  | Lombardo Marco                                 | 31 |
| Giornale              | 26 | Alta definizione - Con un solo clic (e 128 fotocamere) sono diventato il clone di me stesso  | Perna Mark                                     | 33 |
| Corriere Innovazione  | 11 | Cinquanta anni fa veniva trasmessa la prima parola via «Internet»: era l'articolo «Io» - Lo. La prima parola di Internet   | Sideri Massimo                                 | 34 |
| Corriere Innovazione  | 2  | Città Sapiens - Città a guida autonoma   | Cruciani Alessia                               | 36 |
| Corriere Innovazione  | 1  | L'editoriale - Il dilemma del dito e della luna - L'Italia punti sull'algoritmo del cuore  | Sideri Massimo                                 | 39 |
| Italia Oggi           | 18 | News, la dittatura dell'algoritmo  | Plazzotta Claudio                              | 42 |
| Italia Oggi           | 18 | In Africa crescono i broadcaster radio-tv locali. Cina sempre più presente   | ...  | 43 |
| Libero Quotidiano     | 18 | Le casalinghe «influencer» che insegnano a fare le pulizie   | Lapelosa Tiziana                               | 44 |
| Sole 24 Ore           | 21 | Huawei: poco credito dalle banche occidentali, in campo quelle cinesi - Huawei: «Meno fondi dalle banche occidentali»  | Biondi Andrea                                  | 46 |
| Repubblica            | 37 | Telecom, esce Conti ma il cda sceglie un presidente di scorta  | Bennewitz Sara                                 | 47 |
| Sole 24 Ore           | 21 | Tim, Conti esce di scena Il 21 ottobre nuovo cda - Tlc. Telecom Italia, Conti se ne va Nuovo presidente in quota Elliott - Telecom Italia, Conti esce di scena Nuovo presidente in quota Elliott | Olivieri Antonella                             | 48 |

## Investimento da 40 milioni

# Poste scommette sul fintech, entra nel capitale Moneyfarm

**ROMA** L'investimento di Poste italiane è di 40 milioni di euro. Le risorse sono destinate all'aumento di capitale di Moneyfarm, azienda specializzata in servizi finanziari digitali, che nelle prossime settimane verrà sottoscritto, tra l'altro, anche dal gruppo Allianz. L'operazione è in attesa del via libera delle autorità di vigilanza, una volta ottenuta luce verde Poste sarà azionista di minoranza al fianco di Allianz della società, fondata da Giovanni Daprà e da Paolo Galvani. La mossa del gruppo postale, guidato da Matteo Del Fante, risponde all'intento di offrire alla propria clientela i servizi e le tecnologie di Moneyfarm per la gestione digitale del risparmio. In dettaglio, la partnership prevede che Poste italiane distribuisca un servizio di gestione patrimoniale in ETF con 7 linee di investimento, due di queste linee è previsto che vengano elaborate in via esclusiva per i clienti di Poste. «La nostra strategia per i servizi finanziari basata sul piano Deliver 2022 è centrata su un'offerta di prodotti destinata a diven-

tare un punto di riferimento per i nostri 35 milioni di clienti», osserva Matteo Del Fante. L'accordo frutto di un lavoro preparatorio durato quasi un anno è spiegato da Daprà, amministratore delegato di Moneyfarm. «Noi e Poste abbiamo capito di avere la stessa idea di come stia cambiando il mercato del risparmio digitale e di come si possano accompagnare i risparmiatori in questo cambiamento. A loro — aggiunge — è venuto naturale pensare di espandere i servizi di gestione patrimoniale, anche per persone con piccoli patrimoni». Moneyfarm si occuperà dunque della definizione e della gestione dei portafogli di investimento su un modello basato su asset allocation strategica, diversificazione, orizzonte di lungo termine ed efficienza di costo. Fondata nel 2009 Moneyfarm è ormai un player internazionale di gestione digitale del risparmio con sedi a Milano, Londra, Cagliari e dal 2018 anche a Francoforte.

**An. Duc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Puntiamo a far diventare i nostri prodotti un punto di riferimento per i nostri clienti



**Manager**

Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste italiane



# Poste gestirà la card che evita il contante

L'ipotesi è una tessera elettronica per pagamenti e incentivi. Renzi e Di Maio contrari a revisione Iva

**ROMA** – Altolà di Matteo Renzi a qualsiasi ipotesi di aumento dell'Iva, selettivo o meno. Il leader dell'Italia Viva rispondendo ad una domanda sulle ipotesi che circolano ha replicato netto: «Questo governo è nato per non aumentare l'Iva ed io penso che l'aumento sia da evitare in tutti i modi. Mi consola e mi conforta che il ministro dell'Economia Gualtieri, che è una persona seria, ha detto che l'ipotesi non è all'ordine del giorno. Anche un aumento selettivo è un aumento».

In vista di un week end di duro lavoro per il ministro dell'Economia Gualtieri in vista del consiglio dei ministri di lunedì prossimo, il dibattito sulla manovra si fa più caldo. In particolare il leader dei Cinque Stelle Di Maio da «Porta a porta» lancia la sua proposta: «Secondo me il lavoro che dobbiamo fare è esattamente l'opposto: dobbiamo evitare l'aumento dell'Iva e abbassare l'Iva a coloro che usano la carta di credito e il bancomat per i pagamenti». Di Maio si è detto contrario anche ad aumenti selettivi e ha richiamato la lotta all'evasione: «Noi contiamo di recuperare una parte dei soldi che ci servono da una lotta all'evasione, soprattutto alla grande evasione,

che dovrà essere senza quartiere».

In particolare il governo sta pensando ad una card anti evasione, gestita dalle Poste italiane. Il tema è stato al centro dell'incontro tra il premier Conte e l'amministratore delegato di poste Matteo Del Fante: si tratterebbe di una card da utilizzare per i pagamenti elettronici e per ricevere gli eventuali bonus e incentivi previsti per chi paga con carta, una sorta di chiave di accesso alle diverse funzioni: carta d'identità, tessera sanitaria e, appunto, conto corrente (tipo borsellino elettronico).

Novità anche per il mondo degli autonomi e del commercio. Il sottosegretario all'Economia Villarosa ha assicurato che non ci saranno aumenti retroattivi dell'Iva sulle autoscuole e ha aggiunto che il governo non eliminerà la mini flat tax per i volumi d'affari fino a 65 mila euro avviato con la legge di bilancio 2019. Villarosa ha lasciato però intendere che non si procederà all'estensione fino a 100mila euro della misura nella prossima manovra. Al contrario coloro che hanno beneficiato della aliquota flat su Iva-Irap-Irpef dovranno fare ricorso alla fatturazione elettronica. © RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

▲ **Matteo Del Fante**  
L'amministratore delegato di Poste Italiane



*Il punto*

# Poste-Moneyfarm Allo sportello l'ora del fintech

di **Vittoria Puledda**

**D**a un lato una società "tradizionale", anche se molto proiettata sul digitale e da sempre un formidabile collettore di risparmio, le Poste. Dall'altro una fintech, Moneyfarm, cioè una società finanziaria e tecnologica al tempo stesso, ancora una start up nel 2012 ma molto cresciuta nel frattempo. Sullo sfondo, una sigla misteriosa ma di grande impatto, nella vita di tutti i giorni, la Psd2, cioè la direttiva europea che apre il mondo dei pagamenti digitali e degli investimenti, destinata a scardinare il sistema che aveva caratterizzato finora il mercato (in primis le banche). Ce ne è abbastanza per spiegare la partnership tra Poste e Moneyfarm: la seconda metterà a disposizione dei 35 milioni di clienti delle Poste le proprie linee di investimento (di cui due pensate appositamente per Poste). Portafogli gestiti in maniera attiva - vengono ritirati ogni tre mesi - con strumenti passivi, gli Etf. In più, Poste sottoscriverà una parte minoritaria del capitale Moneyfarm. Matrimonio digitale tra quelli che un tempo investivano solo in Buoni fruttiferi e il robo advisor. A commissioni scontate rispetto al mondo del risparmio gestito tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MISURE ANTI EVASIONE**

## Poste in campo sulla carta unica

Il Governo pensa a Poste Italiane per la gestione della card anti-evasione, sul modello della prepagata già in funzione per il Reddito di cittadinanza. Questo il tema che è stato ieri al centro dell'incontro tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e l'ad di Poste Matteo Del Fante nell'ambito dei lavori sulla Manovra e il decreto legge collegato. Allo studio del Governo la fattibilità di una card da utilizzare per i pagamenti elettronici e per ricevere gli eventuali bonus previsti.



# Risparmio, Poste sceglie Moneyfarm per il digitale

## L'ALLEANZA

**Ai clienti della società di recapiti i servizi web di gestione del portafoglio**

**Il gruppo di Del Fante e Allianz sottoscrivono un aumento da 40 milioni**

**Laura Serafini**

Poste Italiane entra nel capitale della maggiore società del fintech nel campo del risparmio gestito. La società guidata da Matteo Del Fante ha siglato un accordo con Moneyfarm, una delle società più innovative per gli investimenti digitali specializzata in portafogli Etf, per sviluppare una partnership finalizzata al collocamento dei prodotti presso i clienti digitali del gruppo dei recapiti (una platea potenziale di 35 milioni di utenti). Al contempo è previsto un aumento di capitale della piattaforma digitale da 40 milioni di

euro, che verrà sottoscritto da Poste e dall'azionista industriale Allianz Asset Management e comporterà la diluizione degli altri soci, tra cui un fondo di venture capitale e un fondo private.

Per i due contraenti l'operazione costituisce un esempio da manuale di open innovation, con l'incumbent che entra nel fintech attraverso un'acquisizione senza dover sviluppare in proprio la tecnologia. L'accordo prevede che Moneyfarm si occupi della gestione patrimoniale dei prodotti: 7 linee di investimento, due delle quali sviluppate per i clienti di Poste con un profilo di rischio più contenuto. La gestione e l'assistenza al cliente (per quanto questo business sia digitale, è considerato un modello ibrido perché l'assistenza viene garantita da persone fisiche) restano alla società dei recapiti, che si occuperà della profilatura dei clienti, selezionandoli in base alla capacità di investimento e la propensione al rischio (è previsto un articolato percorso di quesiti online per valutare la maturità dell'investitore). Si tratta di gestione patrimoniale perché il portafoglio viene costruito e gestito da Mo-

neyfarm in base all'andamento dei mercati. L'investimento minimo richiesto dovrebbe essere attorno a 5 mila euro. L'ingresso in questo business non preclude gli altri tradizionali canali di vendita di Poste per questo tipo di prodotti.

Moneyfarm opera in Italia, Gran Bretagna e Germania. I clienti sono 40 mila, con patrimonio gestito di 430 milioni. «L'attesa è che ci sia un avvicendamento progressivo dei clienti a questi prodotti - spiega Paolo Galvani, cofondatore e presidente di Moneyfarm -. È un passaggio che diventerà naturale, dalle transazioni digitali ai prodotti di investimento. Le prospettive che ora si aprono con la direttiva Psd2 e l'open banking sono interessanti».

La forza di Moneyfarm è nella capacità di fare perno sulla tecnologia per ridurre i costi. «L'alternativa del modello digitale punta su trasparenza e costi contenuti - dice Galvani -. Facciamo consulenza, costruiamo un portafoglio differenziato in Etf, con un profilo di rischio e rendimento allineato al prodotto tradizionale, ma con un costo in termini di commissioni che è pari alla metà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**L'unione d'intenti.** Intesa tra Poste e Moneyfarm nel segno del fintech



# Iva ridotta con la carta Aumento con il contante

**Lotta all'evasione.** Tra i tre scenari possibili penalizzati i pagamenti cash e incentivati quelli elettronici con sconti e rimborsi anche sull'estratto conto

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Pagamenti elettronici e cashback si candidano a diventare le nuove variabili dell'Iva. Mentre sembra tramontare l'ipotesi di aumento selettivo per alcune categorie di beni e servizi, come dichiarato ieri dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, nel cantiere della manovra si rafforza il tentativo di spingere sull'acceleratore per l'utilizzo di moneta elettronica e altri sistemi alternativi al contante.

Incentivi e disincentivi passeranno rispettivamente per riduzioni e incrementi del carico Iva a seconda di come si deciderà di pagare alla cassa. Sono almeno tre gli scenari possibili su cui è aperto il confronto. Tra questi c'è una sorta di "bonus-malus". In pratica, per alcune tipologie di prodotti e di servizi in settori ritenuti ad alto rischio di evasione l'ipotesi al vaglio dei tecnici di Via XX settembre sarebbe quella di incrementare di un punto percentuale l'imposta sul valore aggiunto per i pagamenti cash e ridurla di due punti percentuali per chi sceglierà una modalità alternativa e tracciabile. Secondo questo schema, con una cena al ristorante il conto saldato con banconote farà scattare l'aliquota Iva dal 10 all'11% mentre per chi si presenta con la moneta elettronica l'aliquota scende-

rebbe dal 10% all'8 per cento. Discorso simile anche per chi salda il conto finale dell'albergo o per chi sostiene spese di manutenzione della casa. E per stimolare ulteriormente l'utilizzo della moneta elettronica si sta studiando un ulteriore incentivo per i consumatori: il cashback, ossia la restituzione del 2% delle transazioni con carte, bancomat o app. Una restituzione che potrebbe avvenire attraverso un credito d'imposta (quindi il canale fiscale) con un eventuale assegno per gli incapienti oppure, molto più probabilmente, con una restituzione mese per mese nell'estratto conto delle carte operato dagli istituti di credito e di intermediazione che le gestiscono. Questi soggetti recupererebbero gli importi restituiti con il meccanismo del credito d'imposta da portare in compensazione per abbattere altri debiti di natura tributaria o contributiva. In questo modo, «avremo un meccanismo virtuoso; il contante gira di meno e un'evasione più bassa» ha commentato ieri sempre il ministro degli Esteri Di Maio.

Per realizzare questo progetto e per evitare anche tentativi di elusione, nelle ipotesi allo studio dei tecnici c'è quella di intervenire da un lato con una riduzione delle commissioni a carico di autonomi, esercenti e commercianti che si doteranno del Pos o di altri strumenti per consentire pagamenti tracciabili. L'obiettivo in questa

direzione è quello di arrivare a un protocollo con l'Abi. E come già anticipato dal sottosegretario al Mef Alessio Villarosa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 settembre) l'intenzione sarebbe di eliminare i costi per i pagamenti sotto i 5 euro, ridurli drasticamente per i pagamenti da 5 a 25 euro e garantire oneri contenuti per quei settori a "bassa marginalità" come, ad esempio, benzinai o edicolanti.

Di pari passo, si punterà anche a riaprire il dossier sulle sanzioni per chi non si dota o non consente i pagamenti con il Pos. L'obbligo di accettare forme di pagamento con moneta elettronica è rimasto finora senza alcuna conseguenza. Poco più di un anno fa il Consiglio di Stato ha, infatti, bocciato lo schema di regolamento del ministero dello Sviluppo economico di concerto con l'Economia che cercava di introdurre una sanzione facendo riferimento all'articolo 693 del Codice penale in base al quale chiunque rifiuta di ricevere, per il loro valore, monete aventi corso legale nello Stato, è punito con la sanzione amministrativa fino a trenta euro. Serve quindi una via d'uscita: Governo e Parlamento potrebbero trovarla rimettendo mano alla norma primaria.

A giocare un ruolo determinante nel contrasto al contante ci saranno anche gli scontrini telematici e la lotteria la cui partenza è per ora prevista dal prossimo 1° gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Di Maio.** «Noi dobbiamo evitare l'aumento dell'Iva, che è il punto di partenza del governo, e abbassare l'Iva a chi utilizza il bancomat o la carta di credito». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri e leader M5S

**Si lavora al taglio delle commissioni bancarie e a introdurre la sanzione per chi non si dota del Pos**



## OPERAZIONE TRACCIABILITÀ

# 2

## per cento

La restituzione del 2% degli importi pagati con moneta elettronica potrebbe arrivare mese per mese direttamente sull'estratto della carta di credito o debito utilizzata

# 33

## miliardi

La lotta al contante punta anche a ridurre il tax gap Iva, ossia la differenza tra l'imposta dovuta e quella effettivamente riscossa: l'Italia resta ancora in testa nella Ue per valore assoluto

# 3,2

## milioni

Il numero di Pos, ossia i terminali per il pagamento con carte o bancomat, in Italia. Nonostante sia il più alto nella Ue, le operazioni per apparecchio sono distanti dalla media comunitaria

MANOVRA, L'INTERVENTO POTREBBE VALERE QUATTRO MILIARDI

# Pagamenti con le carte governo pronto a ridare fino al 4% dei soldi spesi

Palazzo Chigi sta studiando possibili aggiustamenti dell'Iva su alcuni beni

Il Tesoro lavora a un provvedimento che prevede lo sconto tra il 2 e il 4 per cento delle spese per chi fa ac-

quisti con le carte di credito. Palazzo Chigi sta studiando anche possibili aumenti Iva per alcuni beni.

BARBERA E RICCIO - P. 6

## Manovra, sconti a chi usa la carta di credito Lo Stato rimborserà dal 2 al 4% della spesa

Iva, il governo Conte studia aumenti per alcuni beni. Villarosa (M5S) assicura: solo rimodulazioni

### 5

Miliardi di euro  
il valore massimo  
del piano anti-evasione  
preparato dal Tesoro

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Se dalle parole passeranno ai fatti, gli italiani potrebbero finalmente superare la dipendenza cronica da contante e a levarsi di dosso la fama di evasori incalliti. Fonti del Tesoro garantiscono che lo sconto fiscale per chi fa uso delle carte di credito diventerà realtà in fretta e sarà conveniente: i tecnici ipotizzano fra il due e il quattro per cento delle spese sostenute. Il meccanismo dovrebbe funzionare in modo piuttosto semplice: un accordo con i grandi circuiti (Visa, Mastercard, American Express) permetterebbe di applicare lo sconto nello stesso riepilogo mensile, o al massimo su base trimestrale. Se - come dicono le stime - quasi nove italiani su dieci non usano regolarmente carte di pagamento, la questione merita di essere presa sul serio.

Benché manchi ancora la

nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (dovrebbe essere approvato al più tardi dal consiglio dei ministri di lunedì) nel governo giallorosso si lavora già alla Finanziaria del 2020. Nelle intenzioni del Tesoro l'incentivo all'uso delle carte - un modo per far risparmiare gli onesti - sarà la misura chiave per aumentare le entrate da evasione. Per promuovere quella che gli anglosassoni definiscono la cultura cashless, il governo ha dato mandato a Poste italiane di studiare una carta unica (d'identità e sanitaria) che funzioni anche come strumento di credito per chi - ad esempio la gran parte dei pensionati - non frequentano la banca e non hanno a disposizione strumenti diversi. Già oggi la carta del reddito (o della pensione) di cittadinanza funziona in modo simile: è una prepagata emessa da PostePay attraverso cui viene erogato il sussidio. E' convenzionata con il circuito Mastercard, e consente di effettuare anche bonifici bancari. Per sfruttare al massimo l'effetto anti-evasione, Luigi Di Maio ha annunciato come imminente un accor-

do con l'Associazione bancaria perché vengano azzerati i costi delle commissioni sulle operazioni fra cinque e venticinque euro.

Nel complesso, il piano anti-evasione di Gualtieri non varrà meno di tre miliardi di euro, ma secondo alcune delle ipotesi che circolano al Tesoro potrebbe aspirare a cinque. Per dare copertura al tipo di Finanziaria che ha in testa il ministro c'è ancora bisogno di 6-7 miliardi di euro. Molto dipenderà dalla flessibilità che Bruxelles concederà all'Italia in nome delle riforme. Ancora ieri sera l'asticella del deficit per il 2020 oscillava fra il 2,1 e il 2,2 per cento, comunque più del 2,04 strappato dal Conte primo. Poiché di tagli non ne vuol sentire parlare nessuno, è sempre più vicino un au-



mento - seppur parziale - dell'Iva. Nulla a che vedere con i ventitré miliardi attualmente previsti dalla legge, di certo abbastanza per finanziare la manovra con almeno un paio di miliardi. Il sottosegretario Cinque Stelle al Tesoro Alessio Villarosa lo dà pressoché per deciso, e parla di «rimodulazioni di beni». In sostanza: salirebbe l'aliquota di alcuni prodotti oggi non ritenuti essenziali, scenderebbero altre. Oggi le aliquote sono al quattro, cinque, dieci e ventidue per cento. Il caso più emblematico è quello degli assorbenti femminili, sui quali da anni è applicata un'incomprensibile imposta al 22 per cento. «Gli aumenti se ci saranno non serviranno a fare cassa», insiste Villarosa. La verità è ovviamente un'altra, altrimenti non si spiegherebbe la necessità di mettere mano alle aliquote se non per aumentare il gettito fiscale complessivo. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND AL CLIN DIR ITI RISERVATI



Il ministro con la chitarra: Roberto Gualtieri è a capo del dicastero del Tesoro

Nel 2018 le carte elettroniche nel nostro Paese sono più di 70 milioni

Le associazioni dei consumatori: azzerare le commissioni bancarie

## L'operazione contante costerà al governo fino a 4 miliardi

### 80

Miliardi è la somma spesa dagli italiani nel 2018 con le carte da credito

### 114

I miliardi che sono stati pagati nel 2017 dagli italiani che hanno usato le carte di debito

### IL CASO

**SANDRA RICCIO**  
MILANO

Nel 2018 le spese pagate dagli italiani con la propria carta di credito hanno raggiunto un conto complessivo di 80 miliardi di euro. Ora il governo punta a mettere in atto misure che scorraggino l'uso del contante e per incentivare l'uso delle carte di pagamento starebbe pensando a un rimborso su ogni spesa effettuata compreso tra il 2 e il 4%.

L'operazione alle casse dello Stato verrebbe a costare intorno agli 1,6 miliardi di euro, che equivale a circa un punto di Pil del nostro Paese. Il dato è calcolato soltanto sulle transazioni effettuate con le carte di credito.

A questo numero va aggiunto anche quanto pagato ogni anno dagli italiani con il bancomat. Le cifre arrivano da Banca d'Italia che nel 2017 (dato più recente) ha contato poco meno di 114 miliardi di euro in operazioni con carte di debito su Pos. L'esborso complessivo dalle casse dello Stato per riuscire a frenare l'uso del contante nel

nostro Paese e quindi combattere con più forza il nero e l'evasione fiscale andrebbe quindi a toccare i quattro miliardi di euro l'anno. La cifra è comunque vista in progressiva crescita. Stando ai dati rilevati da Osservatorio carte di credito e digital payments di Assofin, Nomisma e Ipsos, con il contributo di Crif, i pagamenti elettronici nel 2018 sono cresciuti già del 6,8%, in accelerazione rispetto all'anno precedente. L'iniziativa riguarderebbe soprattutto le famiglie. Secondo i numeri, l'anno scorso il numero di carte di credito attive in circolazione in Italia era pari a circa 15 milioni di unità contro i 56,3 milioni di carte di debito, tipo bancomat. La maggior parte delle carte in circolazione è di tipo familiare o personale, solo l'8,2% è invece aziendale.

Il piano è ambizioso. In primo piano rimane però ancora il tema delle alte commissioni che le banche fanno pagare per ogni transazione agli esercenti. Le tariffe arrivano a toccare anche 1,5 euro per ogni pagamento che i consumatori fanno attraverso il proprio bancomat in negozio. «Qualsiasi misura per incentivare l'utilizzo della

moneta virtuale e combattere l'evasione fiscale è positiva, purché non abbia costi a carico dei consumatori e, in generale, della collettività.

Ancora oggi molti esercenti e artigiani rifiutano i pagamenti con carta di credito, poiché sulle transazioni elettroniche vigono commissioni bancarie esagerate – afferma Carlo Rienzi, presidente del Codacons -. Proprio per incentivare la diffusione del POS e permettere ai consumatori di pagare con carta o bancomat anche quando acquistano un caffè o comprano un giornale, è necessario azzerare le commissioni bancarie su tutti i micropagamenti, ossia quelle transazioni per importi inferiori ai 30 euro, evitando così costi ingiustificati a carico degli esercenti che finirebbero per essere scaricati sui consumatori finali. Dall'altro lato serve prevedere sanzioni pesanti per tutti quegli operatori che rifiutano di accettare i pagamenti con carta, fenomeni ancora estremamente diffusi in alcuni settori come gli artigiani e tassisti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le carte di credito sono 15 milioni, i bancomat sono 56 milioni



# Resca: negozi, obbligo di accettare il bancomat

## Il presidente Confimprese: non si riparli di chiusure festive

### Distribuzione

di Rita Querzè

«È ora di far rispettare l'obbligo per negozi e non solo di accettare i pagamenti con bancomat e carta di credito. Il vantaggio c'è per tutti: esercenti, consumatori, casse dello Stato». Il presidente di Confimprese Mario Resca è abituato alle posizioni senza se e senza ma. Note le sue battaglie a oltranza in difesa della liberalizzazione sulle aperture festive e domenicali. Ora la linea sui pagamenti con carte e bancomat, illustrata ieri a margine dell'assemblea per il ventennale dell'associazione, non è per nulla scontata.

La Confcommercio, per esempio, si è schiarata contro la proposta di Confindustria di disincentivare l'uso del contante e contemporaneamente favorire i pagamenti elettronici. Confimprese — associazione delle insegne del commercio organizzato — si stacca dalle altre organizzazioni di settore. «Meno soldi "fisici" passano dai punti vendita e meglio è — dice

Resca —. La contabilità diventa più trasparente e si riduce il rischio di ammanchi. Infine il pos andrebbe reso obbligatorio anche per i tassisti. In tutta Italia, al Nord come al Sud».

D'altra parte la sintonia tra Confimprese e Confindustria è ormai codificata in un «patto di consultazione». Mentre le distanze dalle organizzazioni del commercio esistono anche su altri temi, in primis quello delle aperture domenicali su cui le principali sigle avevano messo a punto una proposta di mediazione che prevedeva l'introduzione di 6 festività a chiusura obbligatoria. «Per noi tutto ciò è improponibile — taglia corto Resca —. Siamo pronti a scendere di nuovo in campo se il governo riprendesse in mano il dossier». Ieri all'assemblea di Confimprese ha partecipato anche Carlo Cottarelli. Nel suo discorso ha parlato della necessità di snellire la burocrazia, ridurre i tempi della giustizia, fare andare di pari passo lotta all'evasione e riduzione della pressione fiscale. Oltre che di tornare a investire sull'istruzione. Agenda in gran parte coincidente con quella caldeggiata dagli imprenditori in platea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Mario Resca, presidente e fondatore di Confimprese. Ex ceo di McDonald's Italia

● Confimprese rappresenta 350 catene della distribuzione con 40mila punti vendita, 700mila addetti e 200 miliardi di fatturato



## “Più spendi, meno paghi”: la logica alla rovescia della guerra al cash

Molti economisti hanno teorizzato i vantaggi e la superiorità di un'imposta sulla spesa complessiva, con esenzione del risparmio, spesso invocando il teorema della “doppia tassazione del reddito risparmiato”, che verrebbe tassato sia al momento della produzione del reddito sia nei cicli economici successivi, generando interessi anch'essi tassati. Un'imposta sulla spesa complessiva, se venisse un giorno attuata superando i problemi tecnici di progettazione, potrebbe inoltre essere resa progressiva. Non può dunque non sorprendere la lettura dei giornali italiani, da cui si apprende che il governo starebbe immaginando, per favorire l'utilizzo dei mezzi di pagamento elettronici e tracciati, una detrazione crescente e progressiva parametrata ai consumi del periodo, che avvicinebbe l'Irpef a un'imposta sul solo reddito risparmiato, in controtendenza rispetto ai suggerimenti della teoria economica, e per giunta regressiva. La proposta, lanciata all'insegna della “lotta all'evasione” e del consueto mantra “pagare tutti, pagare meno”, prevede nelle sue linee generali, appena abbozzate, un meccanismo secondo cui i pagamenti effettuati con carte di pagamento elettronico darebbero luogo, una volta superata una certa soglia (2 o 5 mila euro), a una “detrazione progressiva fino al 10 per cento”. Ciascun consumatore avrebbe quindi un vantaggio a utilizzare la moneta elettronica in luogo del contante, posto che da ciò deriverebbero crescenti risparmi fiscali. La detrazione non sarebbe, in altre parole, concessa in relazione ai singoli acquisti tracciati, ma in ragione dell'ammontare complessivo della spesa.

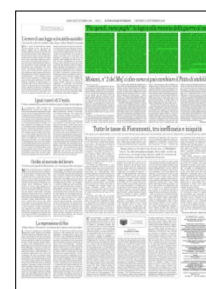
Un'idea del genere suscita due ordini di considerazioni. Il primo riguarda gli effetti sul gettito, che sarebbero verosimilmente opposti rispetto a quelli sperati: una detrazione non selettiva, cioè mirata a determinati settori a maggior rischio di evasione (si pensi alle ristrutturazioni edilizie), rischia di attribuire detrazioni fiscali in modo indiscriminato provocando così cospicue perdite di entrate: il bonus verrebbe concesso anche a fronte di pagamenti nei confronti di

fornitori affidabili e che non evadono (si pensi alle spese con carta elettronica nella grande distribuzione), così come nei confronti di fornitori esteri che versano le imposte nel loro paese. Resterebbe peraltro ferma, anche nell'ipotesi più generosa (detrazione del 10 per cento), la convenienza a concordare col fornitore una transazione in nero, giacché l'Iva risparmiata sarebbe del 22 per cento.

Ma oltre a essere un'opzione suicida sul piano del gettito, la proposta avvantaggerebbe soprattutto i contribuenti con maggiori capacità di spesa e quindi quelli con redditi più elevati, dato che la detrazione – superata la soglia iniziale – aumenterebbe più che proporzionalmente all'aumentare della spesa complessiva. Si avrebbe così, al tempo stesso, una sorta di “minimo vitale” rovesciato (anziché esentare i redditi minimi destinati a consumi primari, verrebbe esentato o comunque tassato di meno il reddito-speso superiore alla soglia), e un andamento regressivo del prelievo fiscale, a rischio incostituzionalità. A maggiori consumi corrisponderebbero minori imposte, secondo una logica del “più spendi e meno paghi”: all'aumentare della spesa aumenterebbe progressivamente la detrazione, con sgravi di imposta crescenti per i soggetti più abbienti. In questo modo, gli effetti distorsivi comunemente associati alle “deduzioni” dal reddito imponibile, che favoriscono i redditi più elevati, verrebbero estesi alle “detrazioni d'imposta”, che invece si fanno normalmente preferire proprio perché trattano allo stesso modo tutti i contribuenti, generando uguali risparmi d'imposta (salvo il problema degli incapienti) e vengono semmai a volte rese decrescenti all'aumentare del reddito, innalzando le aliquote marginali effettive e contribuendo così alla progressività del prelievo.

Il nostro paese assomiglia sempre più a un laboratorio, in cui a fare da cavia ci sono i contribuenti.

**Dario Stevanato**  
Università di Trieste



## I pagamenti digitali faranno emergere 5 miliardi

di **Andrea Pira**

**C**inque miliardi è la cifra chiave del governo. Tanto le stime della maggioranza pensano di ricavare di emerso dall'incentivazione all'uso dei pagamenti digitali per consumatori ed esercenti. Mentre sull'ipotesi di card unica che metta tessere di debito e pagamento, carta d'identità e tessera sanitaria il governo, come già per la prepagata del reddito di cittadinanza, si pensa a un ruolo di Poste. Allo studio, come rivelato da *MF-Milano Finanza*, c'è una detrazione fiscale per chi paga con la carta e un'aliquota forfettaria sui fatturati incrementali da pagamenti digitali. «Stiamo ragionando se concentrarci su settori con potenziale evasivo alto o garantire un ritorno agli esercenti che hanno un costo medio del 2%», ha spiegato ieri il sottosegretario Alessio Villarosa, che non esclude neppure «ritocchi all'iva» a carico invariato. Il recupero stimato dalla maggioranza è inferiore ai calcoli di Confindustria nella sua idea di credito d'imposta al 2% che avrebbe fatto emergere nel 2020 6,8 miliardi. Idea che però comportava il primo anno un gettito negativo di 2,8 miliardi nel primo anno, da compensare con una tassa sul contante, scartata da tutti. In campo c'è anche l'estensione dell'obbligo di qualsiasi sistema di incasso e pagamento elettronico a ogni licenza commerciale. «Il problema non è il Pos, quanto il suo costo, inversamente proporzionale alle dimensioni dell'impresa», commenta il segretario generale di Confesercenti, Massimo Bussoni. «Ciò che invece non convince a pieno è lo strumento della detrazione fiscale, più complesso» rispetto al credito d'imposta. Anche per Paolo Ferrè, componente della Giunta Confcommercio, «negli ultimi sei anni il numero complessivo delle transazioni effettuate con carte di credito, di debito e prepagate in Italia è più che raddoppiato, si è passati da 1,8 miliardi di transazioni annue nel 2012 a 3,9 miliardi nel 2018». Un incremento alla diffusione dei pagamenti elettronici «sarebbe rappresentato dall'azzerramento delle commissioni per transazioni al di sotto dei 25-30 euro». Su ciò il leader M5S Luigi Di Maio intende intavolare una discussione con Abi. E intanto spunta la tassa sugli imballaggi e la plastica. (riproduzione riservata)



## QUEL «GIOCO DELLE TRE CARD» IN CUI IL BANCO VINCE SEMPRE

# Ecco la «carta di cittadinanza» anti evasione Così lo Stato potrà sapere tutto sui suoi sudditi

*In un solo borsellino elettronico identità, tessera sanitaria, stipendi e banca on line*

### IL PROGETTO

**Il ministero dell'Economia pronto all'accordo con Poste italiane: sarà chiamato «patto degli onesti»**

**Roma.** Il Conte bis ha una missione urgente e prioritaria: non far aumentare l'Iva. Non sa in realtà a che santo votarsi, ma spera comunque in un miracolo. Al momento ci si sta arrangiando affidandosi al più classico gioco delle tre carte. Ecco come e perché. In questi giorni si è parlato molto di lotta all'evasione fiscale. È un mantra di più o meno tutti i governi: le risorse ci sono, basta rivoltare i portafogli dei furbi. Finora, secondo i dati della stessa Agenzia delle Entrate, i risultati sono stati sempre inferiori alle attese. Il Conte bis spera in una soluzione. La carta, appunto. O meglio, la card. L'idea è di coinvolgere Poste Italiane, grazie a un possibile accordo tra il premier Conte e l'amministratore delegato Matteo Del Fante. Il modello è sempre quello della prepagata già in funzione per il reddito di cittadinanza o per la pensione, convenzionata con il circuito Mastercard. L'obiettivo è ridurre il più possibile l'uso del contante. I soldi sono sporchi, sono sempre più considerati anche da un punto di vista culturale lo «sterco del diavolo». I soldi significano «nero», «sommerso», «mafie», «nessun controllo su chi li spaccia». La carta di credito elettronica è invece sinonimo di controllo. Ora quella speciale a cui sta pensando il governo, missione affidata al sottosegretario grillino dell'Economia Alessio Villarosa, è un vero passepartout, una carta unica di cittadinanza. Ti serve per qualsiasi esigenza ti possa capitare nella vita, dagli acquisti, al risparmio, fino ai rapporti con lo Stato e la sua burocrazia. La puoi utilizzare per i pagamenti elettronici, per ricevere eventuali bonus e incentivi, per fare bonifici, paga-

re le multe, ricevere stipendi e saldare i conti. È in pratica un borsellino elettronico, ma con qualcosa di più: carta d'identità e tessera sanitaria. Lì dentro c'è insomma la tua vita: abitudini, data di nascita, stato civile, opere e omissioni.

Il governo si preoccuperà di rendere conveniente l'uso di questa carta. Si sta pensando, per esempio, a un'Iva differenziata per chi la utilizza per comprare merci. Se non paghi in contanti paghi di meno. Non solo, proprio ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha raccontato a *Porta a Porta* l'accordo in via di definizione con l'Abi, l'associazione delle banche italiane, per eliminare le commissioni sui pagamenti con carta almeno sotto una certa cifra.

La carta dovrebbe diventare così il fulcro di un nuovo patto tra lo Stato e i «cittadini onesti». La carta di credito come strumento del Leviatano in versione XXI secolo. Lo Stato attraverso la carta viene a sapere tutto di te. Ti tiene d'occhio. In fondo, pensano in molti, che male c'è? Milioni di persone hanno già svenduto le informazioni sulla propria vita a soggetti privati come Facebook. Chi non ha nulla da nascondere non ha nulla da temere. Il rischio è solo una deriva da «Grande Fratello». Lo Stato a questo punto può giudicarti per quello che fai in ogni attimo della vita. Per esempio: se paghi in contanti sei già un tipo sospetto. Starà a te dimostrare il contrario. Si inverte l'ordine della prova. Tutti presunti colpevoli.



# Sangalli “Un rialzo selettivo delle aliquote? No, colpirebbe i redditi più bassi”

di Rosaria Amato

**ROMA** – No all'aumento dell'Iva, neanche se “selettivo”. Anche se l'ipotesi è stata ufficialmente smentita dal governo, (ma dal Mef ieri si è tornato a parlare di «possibili ritocchi a carico invariato») Confcommercio prende nuovamente posizione per il no: «Una economia come la nostra, sull'orlo della recessione, – afferma il presidente Carlo Sangalli – ha bisogno piuttosto di una riduzione netta della pressione fiscale complessiva».

**Siete contrari a un aumento selettivo anche nel caso in cui questo fosse l'unico modo per liberare risorse per il taglio del cuneo fiscale ai lavoratori?**

«Non crediamo nella validità di operazioni di scambio tra imposte dirette e indirette. Inoltre l'aumento dell'Iva, anche selettivo, avrebbe un effetto regressivo, peserebbe di più sui livelli di reddito più bassi».

**Si tratta di un intervento particolarmente poderoso. Il rischio non è di ritrovarsi l'anno prossimo in una situazione ancora peggiore?**

«La questione è disinnescare le clausole di salvaguardia una volta per tutte, riuscire a liberare la società italiana dalla miccia di questi 23 miliardi. Continuiamo a ritrovarci in questa situazione perché non c'è un vero e proprio disinnescamento, solo un spostamento in avanti, con parziali riattivazioni. Invece serve un intervento definitivo, mi risulta che è proprio quello a cui si sta lavorando».

**E se l'aumento fosse limitato alle aliquote agevolate, le più basse?**

«Anche se l'aumento si limitasse

all'Iva agevolata, vi rientrano beni importanti come gli alimentari, e l'aliquota al 10% riguarda settori importanti per la nostra economia come i servizi e il settore alberghiero. Per gli operatori turistici si convertirebbe in una perdita secca di competitività. Il presidente Conte nel suo intervento alla Camera per richiedere la fiducia ha sottolineato l'importanza della risorsa turismo e, più in generale, ha parlato della sterilizzazione delle clausole Iva come la sfida più rilevante. Una sfida che va affrontata e vinta, decisiva per reagire ai venti di crisi».

**Come valuta gli altri interventi sul tavolo, in particolare il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori?**

«Noi consideriamo l'intervento importante perché va a vantaggio del potere d'acquisto e della domanda interna. Ma il nostro auspicio rimane quello che si possa intervenire con una riforma complessiva delle aliquote Iva».

**E le misure di incentivo dei pagamenti elettronici?**

«La diffusione dei mezzi elettronici di pagamento va sicuramente perseguita, anche per ragioni di sicurezza e per ridurre i costi di gestione del contante. Noi pensiamo però che una tassa sul contante non serva, colpirebbe tanti soggetti che evasori non sono. Altra cosa è invece incentivare i consumatori con i crediti d'imposta, e le imprese riducendo le commissioni che gravano su questo tipo di pagamenti, ed eliminandole completamente per i cosiddetti micropagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carlo Sangalli**  
Presidente di Confcommercio dal 2006, è anche alla guida della Camera di commercio Milano Monza Brianza Lodi e di Unioncamere. È stato a lungo deputato, nel '76 sottosegretario al Turismo

“  
La vera questione è disinnescare le clausole di salvaguardia una volta per tutte e so che l'esecutivo sta lavorando a questo  
”



## LOTTA AL CONTANTE

Piccolo elogio  
del portafogli  
Ultima ridotta  
dell'identità  
da non violare

# Con la scusa della guerra al contante profanano l'ultima ridotta del pudore

L'attacco annunciato è rivolto al portafogli, tabernacolo inviolato della persona, feticcio caro e segreto che custodisce l'identità di ognuno. È la cassaforte, anzi cassadebole, capace di rivelare le nostre vulnerabilità

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Appena ha esordito, il governo giallo-rosso a pallini (i pallini sono del premier Giuseppe Conte) ha messo le mani nelle tasche degli italiani per scippare i portafogli e alleggerirli dei contanti. Nella versione buonista vuol premiare e incentivare l'uso delle carte di credito. A me

sembra un po' ridicolo pagare il caffè con la carta di credito ma soprattutto mi pare una violenza nei confronti di chi ha una certa età, è di modeste condizioni, è poco istruito, è nato, cresciuto e affezionato al contante e vuole avere qualcosa che sia più vicino alla realtà, fruscianti se non tintinnante; le carte di credito sono come le tette di plastica. Meglio lasciare che i costumi portino a una graduale sostituzione del contante, senza forzare. Per non dire delle commissioni a vantaggio dei «mediatori».

Però non vorrei parlarvi dal punto di vista economico-finanziario o fiscale ma da quello psicologico-affettivo. Perché è inutile girarci intorno, ma l'attacco annunciato è al tabernacolo inviolato della persona, quel feticcio caro e segreto che è il portafogli. È lì che si nasconde la fortezza della nostra identità, il luogo in cui la certificazione d'essere coincide con l'avere. Provate a scippare i portafogli, e non agli estranei, ma a parenti, amici, amanti e conoscenti. Non è istigazione al

furto o ebbrezza da cleptomania, ma sete di conoscenza e premurosa curiosità verso il prossimo.

Il portafogli è la scatola nera di quell'apparecchio bipede denominato uomo. Se vuoi sapere tutto di lui fin nella sua più losca intimità, scava dentro quel reliquiario che si porta addosso. L'anima di un uomo, il suo cervello, la sua coscienza, perfino le sue pulsioni affettive sono tutte racchiuse là, in quell'altarino venale chiamato portafogli. Nell'era dell'esibizionismo integrale, dove i panni sporchi si lavano in pubblico, il portafogli è rimasto l'ultima ridotta del pudore. Non i genitali, ma i portafogli si tengono celati. Lì sono le nostre pudenda. È la nostra cassaforte, anzi cassadebole, perché è morbido, estraibile e rivela i nostri punti deboli.

Già dalla collocazione del portafogli si capisce che bestia vi sta davanti (o di spalle, se puntate allo scippo malandrino). Se lo porta nella tasca interna della giacca, ad altezza del cuore, ha una venerazione mitico-affettiva dell'attrezzo. Se lo porta nella tasca posteriore ha una visione più servile del denaro, sterco del demonio, utile per pararsi le chiappe. Se lo porta in una borsa esterna o in un borsello, ha fiducia nel prossimo, e se ne vuol quasi liberare.

Da come estrae il portafogli capisci di che pasta è fatto. Se lo estrae come una pistola dalla sua fondina o come un membro eretto, vede nel portafogli il totem della sua potenza. Se lo estrae come un pisello per la minzione, lo

considera un volgare ricettacolo di esigenze fisiologiche. Se lo estrae devotamente, come un messale o un ostensorio, ha una visione feticcistico-sacrale del denaro. Se lo tira fuori come un bouquet di fiori, è un sentimentale borghesuccio, tutto cuore, denaro e previdenza. Se lo tira fuori guardandosi intorno, ha paura del prossimo. Anche sul nome ci si divide: chi lo chiama portafoglio punta sul contenitore, chi lo chiama portafogli punta sul contenuto.

È ricca l'umanità vista all'interno di un portafogli. Ci sono i languidi che portano la foto della mogliettina, i teneroni quella dei figli e di mamma, gli epici con l'immagine del Che o del Duce, i mistici col santino della Madonna o se meridionali di Padre Pio, i tardoviziosi con la foto della porcona che li fa ingrifare. C'è chi ha una visione necrologica del portafogli e lo riempie come un sarcofago portatile di foto di cari estinti. In questo caso, meglio ribattezzarlo mortafogli.

Nel portafogli per ogni carta di credito ci sono tre carte di discredito. Sono le tessere che rivelano appartenenze, dipendenze, malattie. Sono i



**punti deboli, d'appoggio o di trasporto del portatore. Gli insicuri arcaici hanno il portafoglio zeppo di soldi (non-sisamai). Gli insicuri di tipo moderno ce l'hanno pieno di carte di credito (sai, se si smagnetizza una o non ne accettano un'altra).**

**I povericristi hanno il portamonete, credono ancora nel valore sonante della moneta. Spiccioli d'umanità. I tirchi hanno poche banconote ma ben stirate, contate e in ordine di taglio. Le carte di credito sembrano lucidate con la cera.**

**Se sono tante le tessere e carte di riconoscimento che portano nel portafoglio non sono portenti e nemmeno potenti, ma persone che hanno bisogno di prove per certificare la loro esistenza. Dall'assenza di tessere si capisce invece se è gente che vuol vivere clandestinamente, dimenticando la propria identità. È il portafogli del fu Matia Pascal. Magari vogliono rimuovere vicende penose o penali, hanno trascorsi da cancellare.**

**I cretini estroversi e presuntuosi hanno mazzi di biglietti da visita che sfoderano appena conoscono uno, aspettandosi quasi un «bravo!». I cretini introversi e timidi hanno invece mazzi di biglietti da visita altrui, avuti dai cretini di cui sopra. Temono di essere un giorno perquisiti e condannati dagli interessati per aver buttato la loro carta da visita.**

**Le patenti e le carte d'identità non elettroniche sono fette mappine logorate e tappezzate di timbri, con fototessera sbiadita, lesionata e oscillano tra cinque tipologie: il Mostro, Il Ricercato, il Maniaco, il Fesso, il Defunto.**

**Nel mio portafogli c'è sempre un pelo. Non so di chi né come sia finito lì; lo butto via, ma lui rispunta. Con la riforma del governo sul contante verrà introdotto il pelo elettronico?**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il fintech mantiene la rotta Investimenti per 200 milioni

**Cresce il peso dei distretti territoriali: oggi Milano festeggia i due anni**

**Pierangelo Soldavini**

Per il fintech il 2018 è stato l'anno della svolta e quello in corso dovrebbe confermare che l'innovazione in ambito finanziario ha ormai conquistato un ruolo di primo piano nel settore finanziario. Complice anche l'arrivo della Psd2, i frequenti annunci di partnership e accordi tra player consolidati e startup testimoniano la dinamicità del comparto. Una dinamicità confermata dai numeri che, sia pur ancora lontani dagli altri paesi, segnalano una rinnovata vivacità. A fine 2018 le startup fintech erano 299, in crescita del 27% rispetto all'anno prima, e il 2019 dovrebbe confermare un'espansione simile. L'anno scorso i finanziamenti hanno raggiunto quota 213 milioni, più o meno il 50% di quanto raccolto in tutti i tre anni precedenti.

In questo ambito un ruolo rilevante di connessione e consolidamento dell'innovazione l'hanno svolto realtà come il Fintech District, la piattaforma di open innovation nata in seno al Gruppo Sella per volontà del ceo Pietro Sella che oggi celebra due anni di attività. «Finora ha svolto un ruolo di ecosistema che mira a generare iniziative per connettere financial institution e corporate a startup che innovano in un ambiente condiviso - commenta Alessandro Longoni, head di Fintech District -. Agli imprenditori offriamo visibilità e l'opportunità di accedere a programmi di incubazione esteri come StartupBootcamp ad Amsterdam o l'acceleratore di Société Générale a Parigi, inoltre lavoriamo su mercato estero con innovation hub europei

con l'obiettivo di avvicinare capitali verso l'Italia». «L'obiettivo rimane quello iniziale - aggiunge Paolo Zaccardi, ceo di Fabrick, cui fa capo Fintech District -: organizzare e abilitare l'open innovation nel settore finanziario con un ecosistema aperto che favorisca la contaminazione tra i diversi attori per ideare nuovi servizi più digitali e modulari, in collaborazione con le banche che possono trovare così il modo di avvicinarsi al meglio alle esigenze dei loro clienti».

D'altra parte i numeri evidenziano il ritardo rispetto agli altri mercati europei. In Italia si registra infatti una forte concentrazione, con più del 40% del fatturato che proviene dalle cinque fintech più grandi, e un volume di transazioni da servizi innovativi pari a 598 dollari per abitante, ben lontani dei 3,284 del Regno Unito, ma inferiori anche agli 822 della Spagna.

I nodi sono gli stessi dell'intero ecosistema delle startup: «Il tema dell'accesso di capitali in Italia è cruciale per la crescita della industry - prosegue Longoni -, per questo puntiamo a creare le condizioni giuste per far evolvere il sistema dando più chance agli imprenditori di sperimentare e crescere anche grazie all'accesso di investitori esteri che alzeranno il livello per tutti». Per recuperare terreno risultano così cruciali iniziative di sistema per attrarre i capitali e i talenti per lo sviluppo di innovazione. Ora la Psd2 garantisce le condizioni regolatorie comuni per sperimentare e collaborare in modo da soddisfare esigenze specifiche. «In prospettiva l'effetto Psd2 sarà sempre più evidente - conclude Zaccardi -: già oggi si registra un trend di focalizzazione molto rilevante nell'innovazione di servizi per piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Intanto il Fintech sembra convincere gli investitori

## La californiana Stripe vola sopra i 35 miliardi

### Il caso

di **GIULIA CIMPANELLI**



«Il segreto per diventare un unicorno? Sviluppare tecnologie che aiutino le aziende tradizionali a crescere rapidamente. Anche ora, nel 2019, meno dell'8% del commercio avviene online. La nostra visione è di incrementare il pil derivante da Internet e siamo molto fortunati perché è anche la visione di molti grandi investitori»: i fratelli Patrick e John Collison lo sanno bene. La loro Stripe, fondata a San Francisco dieci anni fa, ha appena raccolto un investimento da 250 milioni di dollari dai grandi nomi internazionali del venture capital come General Catalyst, Sequoia e Andreessen Horowitz. Tra i finanziatori dei round precedenti, invece, ci sono Elon Musk e Peter Thiel (cofondatori, guarda caso, di PayPal), Visa e Google. L'aumento di capitale fa salire a dismisura la valutazione della start up, da 22 miliardi e mezzo a 35 miliardi di dollari. Un "balzo" da sesto al quinto posto nella classifica degli unicorni (o quarto, se Wework riuscisse nell'intento di quotarsi al Nasdaq), che la porta a superare persino la "regina" degli affitti brevi, Airbnb.

La fortuna dei fratelli Collison è stata riuscire a individuare quello che mancava a un intero mercato. Non a caso i primi angel investor entrati nel capitale sono stati Musk e Thiel che conoscevano bene il buco nel sistema, avendo lanciato un servizio complementare B2C come Paypal. Stripe è, di fatto, una società di servizi B2B (per altre aziende): ha sviluppato infatti un'infrastruttura digitale per il trasferimento di denaro e altri prodotti legati ai pagamenti digitali. La piattaforma di Stripe oggi elabora centinaia di miliardi di dollari all'anno per clienti tra cui Airbnb, Amazon, Uber, Paypal e Salesforce. Oggi l'azienda impiega oltre duemila dipendenti in 14 uffici nel mondo, tra cui un centro di ricerca e progettazione di prodotto focalizzato sull'adattamento delle diverse soluzioni ai mercati locali.

Stripe aspira a diventare la società di infrastrutture con il più rapido tasso di aggiornamento al mondo: «Siamo ancora nelle prime fasi di espansione — dicono i fondatori —. L'aumento di capitale ci consentirà di concludere la costruzione dell'infrastruttura che alimenterà esponenzialmente il valore dell'e-commerce sul pil globale entro il 2030. Se lo faremo nel modo corretto, potremo contribuire a fare di Internet il motore per il progresso economico globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Fondatori

I fratelli Patrick, a sinistra, classe 1988, e John Collison (29 anni) hanno fondato Stripe nel 2010. La società è stata valutata fin da subito mezzo miliardo di dollari

**PARTERRE**

## Nexi, esce il consigliere di Bain e il titolo scende

*È in vista un'uscita di Bain dall'azionariato del veicolo che controlla Nexi? Ad oggi il fondo americano, insieme ad Advent International e Clessidra, attraverso Mercury UK, controlla il 60,1% del colosso dei pagamenti. Ma ad alimentare supposizioni di una possibile prossima cessione della quota azionaria da parte del fondo di private equity (così come degli altri fondi) è la notizia circolata ieri: il gruppo ha informato di aver ricevuto le dimissioni dal Consiglio di amministrazione del consigliere Robin Marshall per sopraggiunti «nuovi impegni professionali». Marshall non è un nome qualsiasi: è infatti il managing director e co-Head del team europeo Private Equity del fondo Bain. I timori di un'uscita dei fondi di investimento dall'azionariato hanno pesato ieri sul titolo Nexi, già appesantito dal downgrade di SocGen: in una giornata positiva per gli scambi (+0,73% il Ftse Mib), il titolo Nexi è andato in controtendenza, cedendo il 3,24%, segnalandosi come il peggiore di Piazza Affari. A metà ottobre scadrà il lock up di 180 giorni, successivi all'esordio in Borsa il 16 aprile scorso. A quel punto, in teoria, le azioni dei fondi potrebbero finire sul mercato per essere vendute. (R. Fi.)*



## E-COMMERCE

### Giglio sigla accordi con Scotti, Carli e Bosca

Il gruppo Giglio fondato da Alessandro Giglio, società che gestisce l'e-commerce per le eccellenze del Made in Italy, ha siglato partnership con Riso Scotti, Fratelli Carli, Generale Conserve, Everton e Bosca, che si sommano a Cameo e Fabbri già presenti nel portfolio (100 marchi). L'ampliamento rientra negli obiettivi strategici del gruppo, che si avvale di 4 hub logistici in Italia, Cina e Usa.



# Censiti i fornitori di beni venduti tramite marketplace

## COMMERCIO ONLINE

La prima comunicazione dei dati va effettuata entro il 31 ottobre

L'obbligo è finalizzato anche a una più efficiente riscossione dell'Iva

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Attivo il canale telematico per comunicare i dati delle vendite online realizzate tramite marketplace: con comunicato stampa del 20 settembre 2019, l'agenzia delle Entrate ha così informato i soggetti interessati e cioè gli operatori, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, i quali, avvalendosi di piattaforme elettroniche, facilitano la vendita a distanza di beni importati o già presenti nella Ue. I soggetti non residenti, quando privi di una stabile organizzazione in Italia, sono obbligati ai fini dell'invio ad identificarsi direttamente oppure ad avvalersi di un rappresentante fiscale residente. L'adempimento, introdotto con l'articolo 13 del decreto-legge crescita 34 del 2019, anticipa parzialmente la piena operatività dal 1° gennaio 2021 della direttiva 2017/2455 la quale estenderà la responsabilità per il versamento dell'Iva alle piattaforme digitali utilizzate per facilitare le vendite a distanza di beni.

Con l'articolo 11-bis, commi da 11 a 15 del decreto-legge 135 del 2018 (semplificazioni) era stata anticipata l'efficacia delle disposizioni della direttiva 2017/2455, attribuendo alle piattaforme digitali il ruolo di soggetti passivi d'imposta per le vendite a di-

stanza di telefoni cellulari, console da gioco, tablet PC e laptop. L'efficacia di questa disposizione è stata differita al 1° gennaio 2021 in linea con la piena operatività della direttiva. Al riguardo, il considerando 2 della direttiva 2017/2455 specifica come gran parte delle vendite a distanza di beni, forniti da uno Stato membro all'altro e da territori terzi o paesi terzi alla Comunità, viene realizzata e facilitata tramite l'uso di un'interfaccia elettronica quale un mercato virtuale (marketplace), una piattaforma, un portale o mezzi analoghi, spesso col ricorso a sistemi di deposito logistico. Nonostante la previsione già esistente in alcuni Stati della responsabilità in solido per l'assolvimento dell'Iva, la sua riscossione si è dimostrata spesso non effettiva ed efficace: per questa ragione e per ridurre l'onere amministrativo per venditori, amministrazioni fiscali e consumatori, le piattaforme sono considerate come i soggetti che effettuano le vendite e, di conseguenza, tenute al versamento dell'imposta.

Continua in questo modo a essere implementato il patrimonio informativo di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria, accompagnandosi e integrando quanto già ritraibile dai tracciati xml delle fatture elettroniche, dai dati dei corrispettivi giornalieri e dallo spesometro: l'agenzia delle Entrate al riguardo ha precisato proprio come le informazioni connesse ai marketplace sono utilizzate per controllare e monitorare il volume d'affari delle vendite a distanza di tali beni e saranno conservate fino al 31 dicembre del decimo anno successivo a quello dell'invio della comunicazione. Il primo termine per trasmettere i dati è fissato al 31 ottobre 2019 mentre, a regime, l'invio dei dati

dovrà essere effettuato entro la fine del mese successivo a ciascun trimestre. Con la prima scadenza andranno inviati anche i dati delle vendite a distanza di telefoni cellulari, console da gioco, tablet PC e laptop realizzate nel periodo compreso tra il 13 febbraio 2019 e la data di entrata in vigore del decreto crescita (1° maggio 2019). La tempestiva e corretta trasmissione assume una importanza fondamentale per gli operatori interessati in quanto gli stessi saranno considerati debitori d'imposta per le vendite a distanza per le quali non abbiano trasmesso, ovvero abbiano inviato in modo incompleto, i dati relativi ai fornitori dei beni venduti. Lo spostamento del debito di imposta in capo al gestore del marketplace può essere evitato quando, in caso di mancata trasmissione dei dati, si riesca a dimostrare che l'imposta è stata comunque assolta dal fornitore, oppure quando, riguardo l'invio di dati incompleti, possa essere documentato di aver adottato tutte le misure necessarie per la corretta rilevazione e individuazione dei dati presenti sulla piattaforma digitale. L'invio dei dati dovrà essere effettuato utilizzando gli specifici prodotti software di controllo resi disponibili gratuitamente dall'Agenzia. Per ciascun fornitore dei beni venduti tramite piattaforme e/o portali, dovranno essere inviati i dati relativi alla denominazione o ai dati anagrafici completi, incluso l'identificativo univoco utilizzato per effettuare le vendite, la residenza o il domicilio, il codice identificativo fiscale ove esistente, l'indirizzo di posta elettronica; il numero totale delle unità vendute in Italia oltre, a scelta del soggetto passivo, per le unità vendute in Italia, l'ammontare totale dei prezzi di vendita o il prezzo medio di vendita, espressi in euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'IDENTIKIT DELLA COMUNICAZIONE****1. Il contenuto**

I gestori delle piattaforme di vendite online sono tenuti a comunicare elettronicamente, utilizzando i software resi disponibili dall'agenzia delle Entrate, i dati relativi alle vendite a distanza di beni all'interno dell'Unione europea e dei beni importati da Stati extra Ue operati attraverso un'interfaccia elettronica quale un mercato virtuale, una piattaforma, un portale o mezzi analoghi (marketplace)

**2. I soggetti interessati**

L'adempimento è richiesto agli operatori, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, i quali, avvalendosi di piattaforme elettroniche, facilitano le vendite a distanza. I soggetti non residenti, se privi di una stabile organizzazione in Italia, devono identificarsi, direttamente o mediante

rappresentante fiscale, ai fini dell'invio

**3. La decorrenza**

- Il 31 ottobre 2019 costituisce il primo termine per l'invio dei dati delle vendite realizzate tramite marketplace
- A regime, l'invio dei dati dovrà essere effettuato entro la fine del mese successivo a ciascun trimestre. Con la prima scadenza andranno inviati anche i dati delle vendite a distanza di telefoni cellulari, console da gioco, tablet Pc e laptop realizzate tra il 13 febbraio 2019 ed il 1° maggio 2019
- L'ultima trasmissione riguarderà il periodo chiuso al 31 dicembre 2020, perché dal 1° gennaio 2021 entrerà a regime la disciplina unionale (direttiva 22017/245) che estenderà la responsabilità per il versamento dell'Iva alle piattaforme digitali utilizzate per facilitare le vendite a distanza di beni

**Parla la ministra Pisano****“Porto gli studenti negli uffici a insegnare il web”**di **Riccardo Luna**

L'Italia non aveva un ministro dell'Innovazione dai tempi di Lucio Stanca. Quando ancora non c'era l'iPhone, per dire. Ora c'è Paola Pisano, 42 anni. Che vuole modernizzare il Paese anche con sinergie scuole-PA: «I giovani portano negli uffici il loro saper digitale».

● a pagina 27

*Intervista alla ministra dell'Innovazione***Pisano “Voglio i ragazzi negli uffici a spiegare cos'è il mondo digitale”**

*Sono una tecnica. Mi interessa riformare e basta. Su alcune cose del M5S, come la Tav, non sono d'accordo*

*Per la carta di identità elettronica renderemo molto più semplici le prenotazioni sul sito del Viminale e apriremo gli sportelli*

*I taxi volanti mi piacciono. La mobilità è il settore con cui possiamo cambiare il volto delle città in direzione sostenibile ed ecologica*

*Per le riunioni ho un metodo di lavoro: durata massima 12 minuti. E niente presentazioni formali*

di **Riccardo Luna**

**ROMA** – Come si diventa ministro dell'Innovazione? Paola Pisano, 42 anni, sposata con tre figli, si muove con leggerezza nella stanza di largo Brazzà che è stata in passato di Paolo Gentiloni (quando era ministro della Comunicazione), e poi di uno stuolo di sottosegretari. L'Italia non aveva un ministro dell'Innovazione dai tempi di Lucio Stanca, nel secondo e terzo governo Berlusconi. Quando ancora non c'era l'iPhone, per dire.

L'assessore all'Innovazione di Torino Paola Pisano ha saputo

di essere candidata al posto di ministro dell'Innovazione il giorno prima che Giuseppe Conte salisse al Colle con la lista; l'ha informata un messaggio della sindaca Chiara Appendino. Per lei è stato un sogno che si realizzava; non fare il ministro, ma farlo dell'Innovazione. «È la mia passione, l'ho studiata, ci ho fatto un master e poi il dottorato, e l'ho praticata in diverse società di consulenza tra Torino e Londra dove aiutavo le imprese ad evolvere», racconta. È così che un giorno ha conosciuto Chiara Appendino, «alla fine della sua campagna eletto-

rale», dice.

**Quindi non è entrata nel Movimento 5stelle tramite i meet-up e i vaffa day?**

«Sono una tecnica. Anche in giunta la Appendino mi presentava così. Mi interessa l'innovazione e basta. Infatti su



alcune cose del Movimento non ero d'accordo...».

### Tipo la Tav?

«La Tav è una scommessa, te la devi sentire. Devi capire che futuro vuoi per il tuo Paese. Io, per il punto a cui si è arrivati e per i soldi che si sarebbero persi, sono favorevole».

### Questo ruolo tecnico non le ha risparmiato critiche dalle opposizioni a Torino.

«Ci sono stati problemi quando siamo passati al sistema di anagrafe centrale, la Anpr, un progetto fondamentale per far funzionare lo Stato digitale che Torino, con Milano, ha scelto di adottare subito. Ricordo che il giorno prima mi è arrivata una lettera della società che doveva gestire il trasferimento dei dati: mi dicevano che non garantivano la continuità di pubblico servizio».

### E lei che ha fatto?

«Ho detto di andare avanti. Siamo rimasti fino alle cinque del mattino con i dipendenti a verificare che tutto funzionasse, e poi siamo andati a brindare».

### La chiamano "la signora dei droni" e non sembra essere un complimento.

«Non ho solo sostituito i fuochi di artificificio con i droni per la festa di San Giovanni. Ho cambiato il posizionamento di Torino e ho aperto la città a quella filiera».

### Ma per i suoi cittadini è cambiata in meglio la vita?

«Al punto che ai torinesi basta appoggiare la carta di identità elettronica al telefonino per accedere a tutti i servizi pubblici».

### Guardiamo avanti. Un ministero nuovo. Senza portafoglio, come si fa?

«Non è un problema, quando fai bei progetti i soldi si trovano sempre».

### Quali deleghe ha avuto?

«Sotto di me passano l'Agenda per l'Italia digitale, che sarà oggetto di una valutazione, e il nuovo Dipartimento per la trasformazione digitale, il cui capo verrà scelto in continuità con l'ottimo lavoro fatto dal commissario Luca Attias».

### Il predecessore, il primo Commissario al digitale Diego Piacentini, diceva: "Prima dell'intelligenza artificiale dobbiamo far funzionare la carta di identità elettronica".

«Ha ragione. Ma io ai miei figli dico sempre: nella vita vi serve la carta igienica ma anche saper guardare le stelle».

### Ok, ma la carta di identità elettronica in molte città è ancora in incubo.

«Renderemo più semplici le prenotazioni online sul sito del Viminale e apriremo alla possibilità di presentarsi allo sportello».

### L'identità digitale SpiD è un problema, non solo perché lo hanno preso meno di sei milioni di persone, ma anche perché non sanno che farci.

«Tutta questa enfasi su SpiD è esagerata: quando la mia banca mi ha dato username e password per accedere al conto mica ha suonato le trombe. Il problema di SpiD è attaccarci in fretta i servizi pubblici. A fine anno mettiamo finalmente sugli store la app IO che sarà la porta digitale della pubblica amministrazione».

### Di che altro dovrà occuparsi?

«Di coordinare l'innovazione in tutti i ministeri. Per esempio al

ministro Fioramonti proporrò di usare le 200 ore di alternanza scuola lavoro degli studenti mandandoli negli uffici pubblici a spiegare il digitale».

### Da mesi le startup sono in attesa che parta il Fondo Nazionale Innovazione.

«L'amministratore delegato verrà nominato da Cdp, la Cassa depositi e prestiti, a fine ottobre. Vorrei che fosse qualcuno molto esperto di *venture capital* e capace di dialogare con la politica».

### Sempre Piacentini andando via disse: "Ho sottovalutato il tempo che si perde a Roma nelle riunioni".

«Ho un metodo, durata massima 12 minuti. E niente presentazioni formali».

### A Parigi stanno sperimentando i taxi volanti sulla Senna. Ci pensa con i nostri tassisti che succederebbe?

«I taxi volanti mi piacciono. La mobilità è il settore con cui davvero possiamo cambiare il volto delle città in una direzione più sostenibile».

### Il suo progetto di auto a guida autonoma a Torino che fine fa?

«È fermo al ministero dei Trasporti. Di auto a guida autonoma nelle nostre strade ne vedremo pochissime, mentre i pulmini possono diventare un sistema di mobilità pubblica complementare agli autobus. L'ho detto al nuovo ministro».

### Quanto dura questo governo?

«Tre anni. Il tempo di provare ad essere ricordata come quella che ha portato il digitale anche nell'ultimo paesino sperduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ministra Le prime sfide

### Carta di identità elettronica

L'obiettivo è quello di semplificare le prenotazioni online sul sito del Viminale prevedendo la possibilità di presentarsi allo sportello

### L'identità digitale SpiD

Va messa in relazione con i servizi pubblici. A fine anno sarà disponibile la app IO che sarà la porta digitale della pubblica amministrazione

### Il fondo Nazionale per innovare

L'ad deve essere nominato da Cassa depositi e prestiti. Deve essere molto esperto di *venture capital* e avere la capacità di dialogo con la politica

### Le relazioni con i ministeri

La ministra coordinerà l'innovazione in tutti i ministeri. Proporrà al ministro dell'Istruzione di usare le 200 ore di alternanza scuola lavoro degli studenti mandandoli negli uffici pubblici a spiegare il digitale



▲ Paola Pisano (a destra nella foto)

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

# Innovation manager In 200 sono già certificati al Mise

## INDUSTRIA 4.0

**Federmanager ha curato la verifica di competenze per accreditarli all'albo**

**Giorgio Pogliotti**

Sono oltre 200 gli innovation manager già certificati, o che stanno completando il percorso di certificazione, che Federmanager accrediterà nell'elenco del Mise dopo aver esaminato e validato la loro formazione e le loro esperienze pregresse.

La figura dell'innovation manager è stata al centro del convegno promosso ieri da Federmanager che ha creato un think thank di esperti per accompagnare l'attuazione del piano Impresa 4.0. «Si tratta di professionisti altamente qualificati che hanno completato un percorso che ha misurato, pesandole, capacità e competenze - ha spiegato il presidente di Federmanager Stefano Cuzzilla-. Abbiamo colmato gli eventuali gap formativi, accompagnando i colleghi verso il conseguimento di un'attestazione rilasciata da valutatori terzi». Come è noto da questa mattina fino al 25 ottobre, persone fisiche e società di consulenza potranno iscriversi all'elenco del ministero dello Sviluppo economico, mettendosi a disposizione delle piccole e medie imprese, nonché delle reti di impresa. Che potranno attingere all'elenco per dotarsi della collaborazione del profilo più appropriato, utilizzando il "voucher per l'innovation manager" (si veda «Il Sole - 24 ore» di ieri) a sostegno della trasformazione tecnologica e digitale del sistema produttivo. Nel triennio complessivamente 75 milioni sono a disposizione delle micro e piccole imprese (in misura del 50% dei costi sostenuti fino a 40mila euro), delle medie imprese

(30% dei costi sostenuti fino a 25mila euro) e delle reti di imprese (50% dei costi sostenuti fino a 80mila euro): dal 7 novembre potranno avviare la compilazione della domanda per ottenere l'agevolazione per coprire i costi della prestazione professionale dell'innovation manager. La certificazione è il requisito che Federmanager aggiunge a quelli previsti dal decreto del Mise perché, ha chiarito Cuzzilla, «vogliamo garantire che la misura del voucher produca l'effetto sperato: per innovare l'impresa servono preparazione specifica e competenze manageriali non banali. Il contributo stanziato non va sprecato, rappresenta un'opportunità per i manager e soprattutto per le imprese, che devono aprirsi alle competenze necessarie per agganciare quella rivoluzione 4.0 alla quale finora ci siamo soltanto accostati».

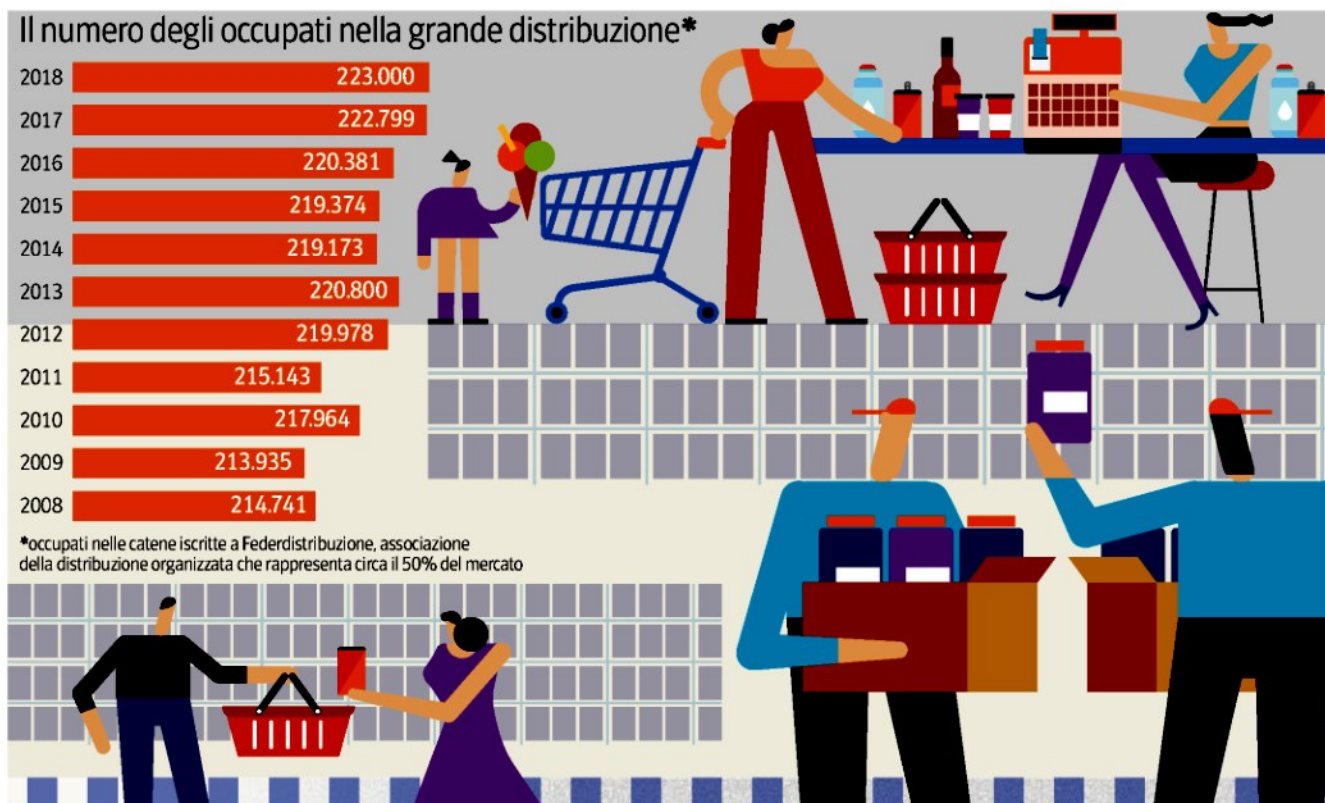
Laura Aria, Dg della direzione incentivi alle imprese del Mise, ha sottolineato la novità dell'iniziativa: «per la prima volta si crea un albo pubblico presso il ministero dove si iscrivono i manager, una sorta di vetrina delle competenze per favorire l'incontro con la domanda di innovazione che arriva dalle imprese». Aria ha ricordato che se la prima fase di Industria 4.0 è stata caratterizzata da incentivi per l'acquisto di macchinari, hardware e software, la seconda fase punta più sulla formazione e sul trasferimento delle competenze, in linea con il nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2021-2027: «Gran parte dell'industria italiana che è a conduzione familiare per essere competitiva ha bisogno di introdurre manager in grado di mettere a fattor comune l'innovazione». Un contributo lo potrà dare l'Academy di Federmanager che ha organizzato corsi di formazione mirati per oltre 500 manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SUPER E RISTORANTI

di RITA QUERZÈ



# E ORA LE CASSE FANNO I CONTI SENZA L'UOMO

**Cassieri e camerieri.** Sono loro le due nuove specie in via d'estinzione nel mondo del lavoro. Avanti così e finiranno tra le figurine di un'Italia produttiva che non c'è più. Confinati in ambiti sempre più ristretti.

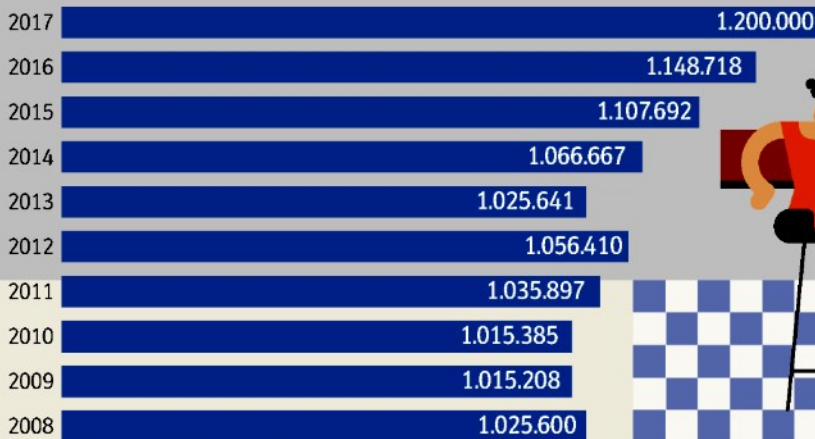
Sta già avvenendo. Ma bisogna andare all'estero per rendersi conto

di come potrebbero a breve cambiare radicalmente le cose. Partiamo dai cassieri dei supermercati. Negli ultimi otto anni grandi catene e dipendenti si sono confrontati senza esclusione di colpi sulla questione delle aperture festive. Da ora in avanti il problema rischia di

essere superato. Complice la tecnologia, i cassieri non servono più, bastano le casse automatiche.

Se ne sono accorti per primi in Francia dove lo scorso 25 agosto un ipermercato – il Géant Casino di Angers, nel Nord Ovest del Paese – ha tenuto aperto la domenica

## Il numero degli occupati in bar e ristoranti



Fonte: stima Fipe su dati di contabilità nazionale



pomeriggio eliminando del tutto i cassieri. E avanti così le domeniche successive. Aggirando la normativa sulle aperture festive: la legge d'Oltralpe infatti, a differenza della nostra, vieta ai supermercati di tenere

no fatto visita al punto vendita. Da noi i supermercati del tutto senza cassieri ancora non esistono. Anche chi tiene aperto di notte e sette giorni su sette come Carrefour non rinuncia ai collaboratori in divisa

a essere frequenti». Perché in Italia non ci siamo ancora arrivati? Le catene della grande distribuzione stanno pensando di risolvere il problema delle aperture domenicali semplicemente sostituendo

## In Francia una catena di ipermercati alla domenica rimane aperta senza alcun dipendente che prezza i prodotti: fa tutto il codice a barre. Cassieri e camerieri sono due specie a rischio di estinzione

le saracinesche alzate nei pomeriggi domenicali. L'obiettivo è garantire il riposo dei dipendenti. Ma se al posto dei cassieri in divisa c'è una cassa automatica... voilà, l'ostacolo è superato. In Francia la vicenda continua ad alimentare polemiche, con gli ispettori del lavoro che han-

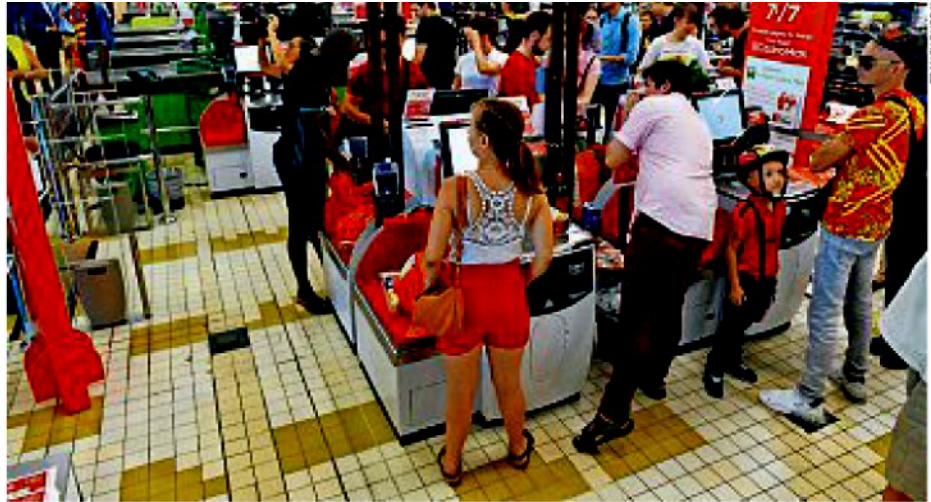
no fatto visita al punto vendita. Da noi i supermercati del tutto senza cassieri ancora non esistono. Anche chi tiene aperto di notte e sette giorni su sette come Carrefour non rinuncia ai collaboratori in divisa

il personale con le casse automatiche? «Il nostro consumatore è più tradizionalista. Le insegne che valutano un'opportunità di questo tipo devono mettere su un piatto della bilancia la riduzione dei costi e sull'altro il rischio che qualcuno preferisca andare nel supermercato

a fianco, dove le cassiere ci sono ancora», spiega Francesco Quattrone, responsabile dell'area Lavoro di Federdistribuzione.

Il punto è: questo cambiamento ridurrà i posti di lavoro nel settore? Federdistribuzione risponde con i dati degli associati (che rappresentano il 50% del mercato). In pratica i dipendenti della distribuzione organizzata sono cresciuti, seppur di poco, anche nella crisi, quindi dal 2008 a oggi. Ma bisogna tenere conto che nello stesso periodo anche i metri quadrati della grande distribuzione sono aumentati. «La verità è che resta difficile dire oggi quale sarà l'impatto finale di questa rivoluzione», scuote la testa Castaldo. «In questo momento le emergenze per il settore sono la crisi dei consumi e la concorrenza portata all'estremo tra le varie insegne, non certo l'impatto della tecnologia» dice Alessio Di Lavio della Filcams Cgil. «C'è di buono che la lentezza del cambiamento in Italia» spiega Quattrone di Federdistribuzione «permette ai responsabili del personale di un settore ad alta competitività di gestire il cambiamento con gradualità. Per intenderci, le cassiere hanno il tempo di fare corsi di formazione per passare gradualmente ad altre mansioni all'interno del supermercato.

Si diceva poi dei camerieri. Qui



**Clienti del supermercato Géant ad Angeres, in Francia, passano i prodotti sui lettori di codici a barre, in una domenica dove le casse sono senza personale e funzionano solo in automatico**

che prima faceva direttamente il cliente. I primi totem sono stati introdotti nel 2014 in via sperimentale. A oggi, poco meno della metà dei 600 ristoranti McDonald's in Italia funzionano in questo modo. Ma entro il 2020 i totem saranno la modalità standard dappertutto. Questa nuova organizzazione ridurrà i posti di lavoro a parità di metri quadrati di punto vendita? McDonald's assicura di no. «Piuttosto la vecchia mansione della raccolta ordini sarà sostituita da compiti che richiedono una maggior capacità di relazione e contatto con il cliente», spiega la storica catena del fast food. Ma pensare che l'ordine via

preparazione dei piatti.

Se si considera che nella ristorazione il costo del personale incide mediamente per un 30 per cento, eliminare la fase dell'ordinazione può ridurre questa voce di circa un terzo. I costi nel complesso potrebbero così diminuire del 10%. La spinta a tagliare i costi ridurrà i posti di lavoro? «Non è detto» va cauto Roberto Calugi, direttore generale di Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi aderente a Confcommercio. «Un buon cameriere ha competenze linguistiche, enogastronomiche, persino psicologiche. Scomparirà il cameriere-fattorino, quello che si limita alla consegna dei piatti. Ma soprattutto la ristorazione di qualità media o medio-alta non potrà fare a meno di bravo personale di sala».

## È presto per dire se questa rivoluzione comporterà un calo dell'occupazione in questi settori. In Italia, per ora, è cresciuta

la concorrenza per i lavoratori si chiama "totem". Così nelle grandi insegne della ristorazione vengono indicati gli schermi dove i clienti ordinano da soli. E alla fine pagano. Poi aspettano la consegna dei piatti tranquillamente seduti al tavolo. Esattamente quello che accade nei punti vendita McDonald's. Il vantaggio è che così si azzerano le file. I camerieri non devono più raccogliere l'ordine ma in compenso portano i vassoi ai tavoli, cosa

schermo sia una soluzione confinata alla ristorazione di massa sarebbe sbagliato. Il gruppo Sebetto, a cui fanno capo le catene Ham, Rosso Pomodoro e Anema e Cozze, sta sperimentando la raccolta ordini tramite Ipad messi a disposizione dei clienti su ogni tavolo. Adirittura è possibile ordinare in anticipo, da casa, prima di andare al ristorante. Quando si arriva e ci si siede al tavolo il ristorante riconosce la presenza del cliente e dà il via alla

### Il caso Tokyo

Il primo ristorante europeo senza camerieri ha aperto a Berlino nel 2017. A Tokyo i ristoranti senza camerieri hanno cominciato a imporsi già dal 2013. Può darsi che questo modello non sia compatibile con la ristorazione all'italiana. Ma allora i clienti dovranno scendere a patti con il portafogli. E rinunciare allo sconto a fine pasto, in nome di un servizio migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA DEFINIZIONE

# DIVENTARE UN AVATAR

L'INTERVISTA Billy Berlusconi

## «Creiamo un altro Io per restare unici nel mondo digitale»

*L'idea Igoodi: «Trasformarci in una copia perfetta sul web. E dare valore a ciò che siamo»*

**Marco Lombardo**

■ Nel mondo d'oggi esistono due Io: quello reale e quello virtuale. Dunque perché non avere un alter ego da far viaggiare nel web al posto nostro? Diciamo insomma: ci vuole forse un po' di sana follia per immaginare di diventare produttore di avatar. Ma appunto, se la follia è sana, sfocia in un genio tutto italiano di immaginare il futuro. Igoodi insomma nasce così: due «I». Io all'inizio e alla fine e di un «good» in mezzo per spiegare ciò che di buono si può fare il proprio avatar. Sopra, nel senso al vertice dell'azienda, c'è Billy Berlusconi: «Il nome lo pronunciamo *aigudi* e nel marchio c'è tutta l'essenza di quello che facciamo».

**Cioè «The Digital You»...**

«Sì. Il primo Io è quello in uscita dalla rivoluzione industriale, il secondo è quello che è entrato in quella digitale».

**Come funziona Igoodi?**

«Semplice. Trasformiamo in bit il nostro corpo, per portare dietro tutte le nostre informazioni. Che sono uniche».

**Quindi privacy garantita.**

«Prima regola: i dati sensibili devono restare a disposizione dell'utente e solo a lui. Ed è lui che decide se metterli a disposizione alle aziende per avere prodotti e servizi innovativi».

**Può venderli, dunque.**

«Potrebbe monetizzarli. Ma io vedo anche un valore non economico, che può essere messo a disposizione della ricerca e del

sociale».

**Qual è il vostro mercato?**

«In realtà non esiste, lo stiamo inventando. È l'inizio di un percorso nel terreno digitale. E il traguardo è ancora sconosciuto».

**Come si diventa un'avatar?**

«Abbiamo una piattaforma che li fa vivere in ambiente virtuale. Grazie al *The Gate*, un fotoscanner evoluzione di una cabina delle fototessere, si produce il proprio secondo Io in maniera semplicissima».

**Ovvero?**

«Si scarica l'app, si seguono le istruzioni per entrare in cabina, ci si fa riprendere e il gioco è fatto. Dopo 4 anni di ricerca e sviluppo utilizziamo una tecnologia del mondo del cinema».

**E l'avatar dove finisce?**

«Ha una casa, il nostro smartphone. Prende vita nell'app, dove ci saranno anche tante sezioni per utilizzarlo».

**Un esempio?**

«Per ora c'è la possibilità di accedere a voucher e offerte speciali. Però presto ci sarà un collegamento diretto con le aziende. In campi come moda, entertainment, gaming e settore medicale».

**Per fare cosa?**

«Se ti vuoi far fare un vestito, le misure già sono lì. Se vuoi giocare a fianco di Cristiano Ronaldo, in un videogame lo potrai fare. Ma ripeto: è anche l'aspetto scientifico-medico importante. I potenziali sono infiniti: l'avatar porta con sé le misure morfologiche e l'immagine digitale corrispondenti a quello che

sei. E in ottica 5G lo sviluppo è incredibile».

**Aziende coinvolte?**

«Fino ad oggi siamo stati molto nascosti, ma abbiamo riscontrato grande interesse. E stiamo già lavorando con il centro ricerche di un'università».

**Qualche siete in Igoodi?**

«Siamo partiti in 4, i cofondatori. Adesso è un'azienda con 14 dipendenti e abbiamo con diversi partner tecnologici e strategici. E la cosa più bella di tutte è un'altra».

**Cioè?**

«Stiamo inventando nuovi mestieri. Questo è un momento storico di opportunità. Certo: spiegare l'idea a mio padre è stato difficile. Però per i miei figli invece è una cosa normale».

**Fiducioso?**

«Certo, anche se oggi fare l'imprenditore è immaginare un'idea, rischiare e sperare che vada bene. Ma è eccitante, mi sento quasi un esploratore... La nostra visione è l'umanesimo digitale: la tecnologia deve essere al servizio dell'uomo e l'unicità di ognuno di noi va valorizzata. Che questa visione sia *made in Italy* ci riempie d'orgoglio».





## ALTA DEFINIZIONE

L'ESPERIENZA DENTRO AL «GATE»

# Con un solo clic (e 128 fotocamere) sono diventato il clone di me stesso

*La procedura è semplice. E in poche ore sull'app appare il «gemello»*

**Come usare i dati**

**Dallo shopping al campo medico e sociale: il potenziale è infinito**

**Non solo business**

**Mi sento un esploratore sulla strada di un nuovo umanesimo digitale**

**Mark Perna**

■ Non è un'esperienza ai confini con la realtà, diciamo subito, ma l'idea di entrare «fisicamente» in un camerino hi-tech e di uscire «virtualmente» sotto forma di avatar è piuttosto singolare. Per ottenere un clone di noi stessi, un gemello digitale, la tecnologia offre oggi diversi modi. Quelli più sofisticati si trovano nel mondo della medicina, ma da tempo anche il cinema utilizza tecniche molto avanzate e realistiche per scritturare attori virtuali. Esistono anche scanner tridimensionali a basso costo ma generalmente servono per ottenere copie digitali di piccoli oggetti: un corpo umano è decisamente più complicato da replicare.

Questo però è il compito del «Gate», la capsula sviluppata dalla start up Igoodi, che ha proprio l'obiettivo di «fabbricare» avatar su larga scala. Il suo funzionamento è infatti tutt'altro che banale. Per entrare nella capsula scanner a forma di uovo, design scelto volontariamente proprio per evocare la creazione, è necessario scaricare la specifica applicazione messa a punto dall'azienda milanese. Una volta ottenuto il QR code di accesso, le porte del Gate si aprono e tutti i passi successivi vengono gestiti da una voce guida e da un monitor di servizio. Il primo step, nel camerino, richiede all'utente di spogliarsi e di rimanere solo con l'intimo addosso, possibilmente di colore grigio, invitando a levare tutti gli orpelli che potrebbero compromettere la scansione (orologi, colla-

ne, orecchini, occhiali, ecc...). A questo punto si entra nella stanza fotogrammetrica che grazie alla presenza di ben 128 camere è in grado di catturare ogni aspetto del nostro corpo in modo puntuale e ad altissima risoluzione. Assunta la posizione per lo scatto 3D, proprio come una fotografia, tutto dura giusto il tempo di un clic.

Una volta finito, ci si riveste, si esce e si aspetta che il sistema elabori l'avatar. Il processo richiede qualche ora di calcolo perché sono necessari diversi elementi per ottenere il clone: ricostruzione del modello tridimensionale, *texturing* per dare il colore della pelle, misurazioni del corpo umano, vestizione e attribuzione di uno scheletro virtuale che permette alla nostra copia digitale di muoversi nello spazio. terminate tutte le procedure di calcolo e verifica l'avatar è pronto per essere visualizzato utilizzando l'applicazione sul cellulare. Vedersi rinchiusi nello schermo dello smartphone, come in un videogame, con un personaggio che ha in tutto e per tutto le nostre sembianze ha un nonché di magico. In questa fase iniziale l'avatar funziona come un trofeo digitale da mostrare a familiari, amici e curiosi, nulla di più, ma Igoodi sta già lavorando per poter usare la nostra «copia digitale» in molti contesti operativi. È chiaro che siamo agli inizi di una nuova era, ma non sorprendiamoci se domani in giro a fare la spesa o ha rispondere a una videochiamata ci sarà il nostro avatar mentre noi saremo, speriamo, a rilassarci in qualche bel posto (vero) in giro per il mondo.





# LO

## LA PRIMA PAROLA DI INTERNET

Il 29 ottobre del 1969 partiva un messaggio «host to host» tra l'Università Ucla e il laboratorio Sri di Menlo Park. Il collegamento prevedeva che venisse digitato il comando «log-in» ma il sistema si bloccò alla seconda lettera

La storia di Internet iniziò con un segno del destino: il primo di una lunga e infinita serie di crash

di **MASSIMO SIDERI**

**L**O, in inglese, si legge «hello». «Ciao». È stata questa la prima parola che ha viaggiato su ciò che oggi chiamiamo Internet. Mezzo secolo fa. Oggi sembra una premonizione dell'illusoria amicizia universale brevettata dai social network, figlia del mito (inventato anch'esso) dei sei gradi di separazione del sociologo Milgram. Di fatto quel «LO» era anche l'articolo determinativo maschile della lingua italiana. Ma questo è un puro caso.

Sulle origini della Rete c'è molta confusione e le leggende metropolitane prendono spunto dal moto ondoso delle verità alternative come quella secondo cui il famoso «Error 404» ricordasse il numero della stanza di Tim Berners-Lee al Cern di Ginevra («Non esisteva nessuna stanza 404 al Cern») mi spiegò lo stesso Berners-Lee in un'intervista per i trent'anni del World Wide Web). Dire in effetti chi sia stato il padre della Rete è un fatto tecnicamente arduo e intellettualmente rischioso: si va da J. C. R. Licklider e Leonard Kleinrock fino a Berners-Lee e Vinton Cerf. Una certa

paternità morale potrebbe anche essere individuata, libro alla mano, nell'autobiografica di Nikola Tesla. Ma su un'unica cosa c'è certezza: la sera del 29 ottobre del 1969 un messaggio partì da un computer dell'Università di Los Angeles, Ucla, per atterrare su un computer nei laboratori dell'Sri di Menlo Park. Erano le 22:30. In realtà quel «LO» trasformato da alcuni in «hello» altro non avrebbe dovuto essere che la parola «login», collegamento. La storia di Internet iniziò con un segno del destino: il primo di una serie interminabile di crash. La seconda parte, il «gin», non arrivò mai a destinazione. Dato che la trasmissione doveva essere di andata e ritorno il crash definì anche le gerarchie storiche: il piano prevedeva che da Ucla dovesse partire il «Log» e che da Menlo Park dovessero rispondere con «In». L'episodio cancellò dunque dalla cronaca il secondo laboratorio di ricerca che si muoveva sotto la supervisione di uno degli uomini più geniali e sfortunati della storia dei computer e della Rete: Douglas Engelbart. Morto nel 2013

Engelbart aveva predetto che «la rivoluzione digitale sarà di gran lunga più importante dell'invenzione della scrittura e anche della stampa». E aveva aggiunto: «In venti o trent'anni potremo portare in tasca tutta la conoscenza del mondo».

Perché definirlo sfortunato? Perché non solo il suo laboratorio dovette lasciare, a causa di quel crash, gli onori della cronaca a Leonard Kleinrock di Ucla. Ma in aggiunta nessuno si sarebbe mai ricordato di riconoscergli la paternità di una delle più grandi invenzioni del Novecento, un piccolo oggetto comparso su tutte le scrivanie del mondo che avrebbe accorciato per sempre la distanza tra uomo e macchina grazie alla creazione di un linguaggio manuale: Engelbart ha inventato il «mouse» (se pensate che lo abbia creato Steve Jobs o che fosse un'intuizione dei famosi Xerox Park della Silicon Valley siete fuori strada).

In realtà davanti alle due macchine quella sera del 29 ottobre di mezzo secolo fa c'erano due studenti anche loro dimenticati dalle cronache: Bill Duvall che si trovava in Menlo Park (famosa oggi per aver dato residenza al quartier generale di Facebook, meno per essere stato il luogo di uno dei primi laboratori di Thomas Edison alla fine dell'Ottocento) e Charlie Kline a Los Angeles.

Anche l'idea che Internet sia nato come progetto militare sarebbe, in parte, da ridimensionare: il messaggio nasceva all'interno dell'Advanced Research Projects Agency, dal cui acronimo nacque il neologismo Arpanet, poi diventato Internet. Se è vero che si era in piena Guerra Fredda e che il progetto Arpa era finanziato dal ministero della Difesa americano è anche dimostrato che l'obiettivo era mettere in connessione i centri accademici.

Il confine è sottile, certo. Ma esiste.

Per essere completi nel tratteggiare una breve storia del

web non si può tacere però di J. C. R. Licklider. La sua figura, seppure poco nota al grande pubblico, è più o meno santificata nella comunità californiana. Nella sede della start up da 35 miliardi di dollari Stripe ai nuovi arrivati si regala una t-shirt con la scritta aziendale e un testo giallo di Licklider.

Nel 1961 lo scienziato che al tempo lavorava per la società Bolt, Beranek and Newman (la stessa Bbn che tornerà nel test del 1969) iniziò a studiare per cercare di comprendere come costruire una sorta di «biblioteca del futuro», un progetto finanziato dalla Ford Foundation. Scrisse Licklider agli inizi degli anni Sessanta: «Dobbiamo iniziare a rifiutare lo stesso schema di un libro fisico». E, ancora: «Le pagine stampate come strumento per la preservazione della conoscenza nel lungo termine verranno superate». Fu lui ad avere la visione di una sostituzione dei libri con i computer che sarebbero stati collegati in un «network». Il destino ci mise lo zampino portando Licklider a guidare Arpa nel 1963.

Di lì a poco, nel 1964, nasceva Jeff Bezos.

Resta da svelare il mistero Tesla. Cosa c'entra l'acerrimo nemico di Thomas Edison con Internet? Si legge nella sua autobiografia, si noti bene del 1919, di un sistema mondiale di trasmissione energetica senza fili che avrebbe permesso «l'interconnessione tra le preesistenti stazioni del telegrafo di tutto il mondo; l'instaurazione di un servizio telegrafico governativo del tutto segreto; l'interconnessione di tutte le stazioni; la distribuzione universale di notizie».

Oggi lo chiamiamo Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quel «Lo»  
che si legge  
«hello» sembra  
una premonizione  
dell'illusoria  
amicizia universale**

**Dire chi sia stato  
il padre della Rete  
è tecnicamente  
arduo  
e intellettualmente  
rischioso**

di **ALESSIA CRUCIANI, ELENA PAPA e SILVIA LAZZARIS**

2 5 42



Anche le metropoli, oltre alle automobili, si stanno trasformando in entità sempre più «a guida autonoma» Tanto che tra progetti green, come la prima città «Maya» di Boeri in Messico, e gli esperimenti di democrazia tecnologica c'è chi si domanda, come Hidalgo dell'Mit di Boston, se un gemello digitale già voti al posto nostro...

# CITTÀ A GUIDA AUTONOMA

È già in corso la rivoluzione urbana: il 5G e l'Internet delle cose metteranno in relazione tra loro case, strade, trasporti e uffici. Semafori e segnaletica sono destinati a sparire e il riscaldamento sarà personalizzato. Siamo all'alba delle «self driving city»,

nuove super città che attireranno sempre più persone e ricchezze. L'Italia a che punto è?

di **ALESSIA CRUCIANI**

**L**a chiamiamo città a guida autonoma, perché questo sarà il risultato della rivoluzione urbana in atto. Architetti, urbanisti, esperti di mobilità sono d'accordo: presto tutto sarà connesso online a velocità ultrarapida e controllato dai big data. Con una conseguenza cer-

ta: la città del futuro attirerà il 70% della popolazione mondiale. Per capire come saranno messe in relazione tra loro, abitazioni, uffici, trasporto pubblico e privato, due sono le risposte: 5G e Internet of things.

Se nel 1990 erano 2,3 milioni le persone che usavano Internet, oggi sono tre miliardi. Quindi, la sfida che

attende le città a guida autonoma è di semplificare la vita dei suoi abitanti e migliorare l'ambiente.

Ma come e dove si stanno sviluppando queste super city? Una ricerca di McKinsey ha rilevato che fino al 2007 sono stati 600 i centri urbani più sviluppati del Pianeta, capaci di produrre il 60% del Pil mondiale: a

far la parte del leone il Nord America, seguito dall'Europa. Da quella data in poi il centro di gravità si è spostato a Sud e a Est. Molte delle aree più sviluppate stanno per essere superate da quelle emergenti, soprattutto in Cina, India, America Latina. Quindi, le 600 megalopoli destinate ad attirare i maggiori investimenti entro il 2025 saranno diverse e capaci già ora di calamitare milioni di famiglie della classe media. Inoltre, queste 600 città registreranno una crescita della popolazione 1,6 volte più veloce rispetto al 2007, vedranno il formarsi di 250 milioni di nuove famiglie con 13 milioni di bambini in più. Nel frattempo, la società di consulenza Roland Berger ha individuato quest'anno le 153 città con una strategia smart ufficiale. Ma solo di 15 sono stati valutati realmente fattibili i progetti, 8 di queste sono già in una fase avanzata: Vienna è in testa alla lista, seguita da Londra, dalla canadese St. Albert e da Singapore.

Nell'immediato è la mobilità il settore da cui ci si aspettano le principali novità: dall'alimentazione green allo sharing, fino alla guida autonoma. E se il numero delle auto aumenterà (si calcola circa 3 miliardi di unità) assisteremo a un'invasione "verde" in cui sarà d'obbligo la parola "condivisione". Si prevede che nel 2040 il 75% del parco circolante globale sarà a guida autonoma con i veicoli perfettamente integrati con l'Internet of things, collegati cioè con marciapiedi, palazzi, pedoni. Sarà quindi necessario riconfigurare le strade in vista di una gestione più flessibile del traffico, che registrerà il calo di emissioni, incidenti e ingorghi. Se attualmente ancora si lavora per aumentare le colonnine di ricarica per le auto elettriche, in futuro si potrebbe sfruttare la ricarica dinamica con la realizzazione di corridoi elettrici composti da piastre annegate nell'asfalto, capaci di rifornire le vetture in marcia.

L'architetto Carlo Ratti, docente al Mit di Boston e co-fondatore dello studio Cra di Torino e New York, afferma che «l'Internet of things ha avuto un impatto significativo sulla

mobilità. Basti pensare all'ampio uso di servizi via app, come Uber o Car2Go. Ci danno una cifra di quanto sia naturale usare lo smartphone come passe-partout. Lo abbiamo sperimentato al Mit Senseable City Lab con il progetto *Light Traffic*: immaginava un futuro in cui i semafori non saranno più necessari perché i veicoli possono comunicare tra loro e rallentare all'arrivo allo stesso incrocio». E se ci muoveremo in un ambiente che farà apparire arcaici semafori e segnaletica, sul fronte della logistica saranno i droni a occuparsi delle consegne.

Le infrastrutture wireless 5G richiedono l'utilizzo di piccole small cells: garantiranno velocità e supporto al gran numero di dispositivi che in futuro saranno connessi in rete e saranno migliaia quelle usate nelle città, posizione su pali della luce o ai lati dei palazzi. Il World Economic Forum sottolinea che, entro il 2024, il 50% del traffico Internet in casa non sarà registrato per comunicazione o intrattenimento ma per l'automazione domestica (dai frigoriferi intelligenti agli assistenti digitali). Di conseguenza cambierà il nostro modo di vivere gli ambienti interni. **Un esempio: non si riscalderanno più le stanze ma direttamente le persone.** «Nel progetto dello studio Cra per il restauro della Fondazione Agnelli di Torino, abbiamo pensato a un clima personalizzato per un singolo individuo: una sorta di "bolla termica" che può seguire l'utente mentre si sposta in un edificio», spiega Ratti, assicurando che continueremo ad andare in un posto di lavoro fisico. «Gli uffici di domani saranno in grado di assicurarci le migliori condizioni possibili per lavorare, sia in termini di comfort climatico che di interazione umana, con spazi di condivisione dove lo scambio di idee prenda forma in maniera costruttiva».

Nelle città a guida autonoma potrebbe essere più facile anche la condivisione degli spazi aperti. Come ricorda una ricerca di Accenture, con il 5G si utilizzerà un'illuminazione pubblica smart, con luci che si ac-

endono solo quando in strada sopraggiungono pedoni o veicoli: in tal modo si garantiscono risparmio energetico e sicurezza. Le small cells permettono infatti una più accurata videosorveglianza, con una definizione delle immagini molto elevata: si potrà utilizzare il riconoscimento facciale per individuare criminali o persone scomparse, i sensori potrebbero addirittura riconoscere il tipo di pistola usata in un crimine. Le small cells saranno poi capaci di avvisare la popolazione dell'arrivo di tornado, oppure permettere ai medici di operare a distanza.

E l'Italia a che punto è? «È evidente che una città storica ha una struttura e necessità differenti di una città asiatica costruita *ex novo* negli ultimi venti anni», chiarisce Ratti, che però aggiunge: «Le tecnologie del secolo scorso erano pesanti, invasive, incompatibili con la conformazione urbana del nostro Paese. Quelle digitali sono invece invisibili e leggere. Negli ultimi anni abbiamo lavorato a progetti interessanti proprio in Italia: spesso a Milano, dove realizzeremo il progetto *Vitae*».

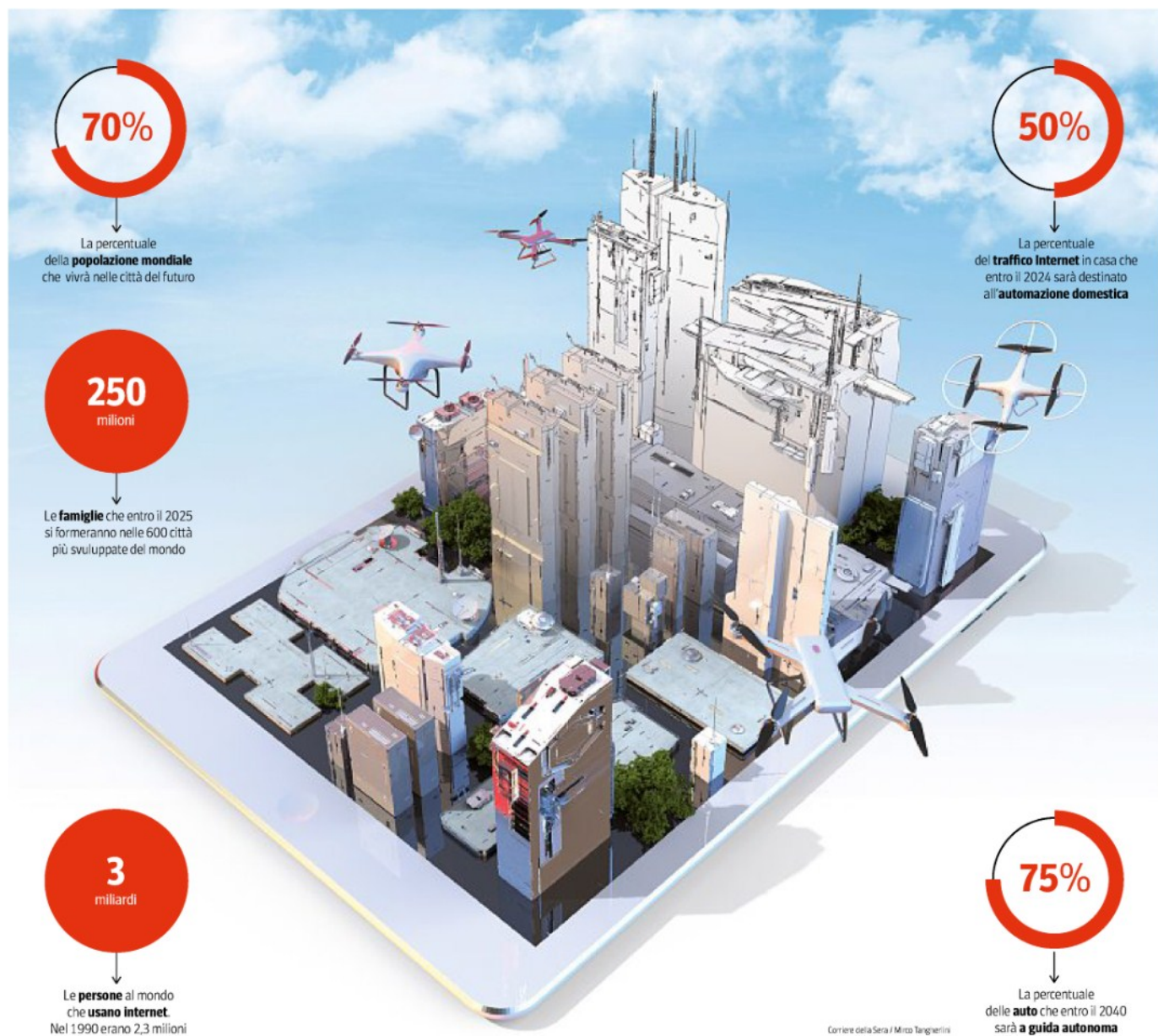
A proposito di Milano, interviene l'Assessore alla Trasformazione digitale e Servizi civici, Roberta Cocco: «Al centro delle attività di innovazione ci sono i servizi al cittadino, che ne deve trarre tutti i benefici, servendosi del cellulare senza doversi recare negli uffici comunali. Ora anche in Italia la trasformazione digitale è vista come grande valore e Milano è una delle tre aree che porta avanti la sperimentazione del 5G. Ecco, tra vent'anni la vedo come una città capace di recuperare terreno a livello dell'innovazione senza perdere la sua componente culturale, riferimento a livello internazionale per alcuni settori, dalla moda al design».

La città a guida autonoma, insomma, deve servirsi della tecnologia per raggiungere qualità ed efficienza maggiori. Come conclude Ratti: «Preferiamo parlare di città sensibile e capace di sentire. Si tratta di controllare la tecnologia per non essere controllati a nostra volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con le smart cells  
sarà più facile  
trovare i criminali  
o avvisare  
la popolazione  
sui rischi del meteo**

**Le nuove  
tecnologie digitali  
sono più adatte  
alle caratteristiche  
dei centri storici  
del nostro Paese**



**Architetto**  
Carlo Ratti, 48 anni, insegna al Mit di Boston ed è co-fondatore dello studio Cra - Carlo Ratti Associati



**Sindaco**  
Sadiq Khan, 48 anni, è il primo cittadino di Londra, considerata la città più smart d'Europa

## L'editoriale

IL DILEMMA  
DEL DITO  
E DELLA LUNAL'ITALIA  
PUNTI  
SULL'ALGORITMO  
DEL CUORE

Serve un software dove  
gli input sono gli investimenti  
in ricerca, sviluppo  
e innovazione e gli output  
sono progresso e occupazione

Non c'è un'altra strada  
Non si può essere anti-scienza,  
anti-innovazione e anti-impresa  
e sperare che il Pil e i posti  
di lavoro cadano dal cielo

di MASSIMO SIDERI

**M**ezzo secolo fa, il 29 ottobre del 1969, veniva inviato il primo messaggio sul network che oggi chiamiamo Internet. L'Italia, seppure non immediatamente, partecipò a questa rivoluzione tecnologica, economica e culturale. Non solo moralmente attraverso Antonio Meucci, il padre del telefono, ma anche con un esperimento che si tenne presso il Centro nazionale universitario di Calcolo elettronico dell'Università di Pisa (ancora oggi, non a caso, uno degli snodi della Rete). Era il 30 aprile del 1986. La Guerra Fredda, sebbene agli sgoccioli, ci rendeva una pedina importante nello scacchiere transatlantico, tanto che fummo il quarto Paese europeo ad andare in rete, dopo Norvegia, Gran Bretagna e Germania.

Da allora qualcosa è successo. A un certo punto di questa storia, come Paese, abbiamo iniziato a guardare il dito confondendolo con la Luna. Abbiamo iniziato ad ascoltare le sirene della Silicon Valley, pensando di poter replicare quell'esperienza, invece di seguire il nostro solco in

questa avventura: il nostro obiettivo doveva rimanere la scienza italiana che era ed è, ancora oggi, a un livello tale da potere diventare una naturale piattaforma di progresso economico e occupazionale. Invece di puntare a copiare l'algoritmo dei social network avremmo dovuto difendere di più chi studiava l'algoritmo del cuore (per inciso non è solo una citazione ad effetto ma è uno studio dell'accademico dei Lincei Alfio Quarteroni).

Forse, volendo dare un giudizio equilibrato, anche la scienza italiana non era del tutto pronta alla trasformazione. Come le università. La sfida del *proof of concept*, cioè della prova di fattibilità di uno studio teorico, è stata a lungo l'incubo di molti scienziati. Come se un eventuale esito negativo fosse un certificato di fallimento. Annoso problema culturale. Si sa. Il vero tema oggi è non rifare lo stesso pericoloso esercizio di voler guardare il dito. L'attuale governo Conte 2, sebbene ancora in fase di rodaggio, ha dato una enfasi inusuale al tema dell'innovazione.

Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, aveva approfittato

tato dell'appuntamento di Cernobbio a inizio mese per sottolinearlo.

«Coesione e crescita — aveva detto Mattarella — sono gli obiettivi ai quali guardare e il necessario riesame delle regole del Patto di Stabilità può contribuire a una nuova fase, rilanciando gli investimenti in infrastrutture, reti, innovazione, educazione e ricerca». La frase potrebbe essere trasformata in un *software* dove gli input sono gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione e gli output sono il progresso e l'occupazione. Non c'è un'altra strada. Non si può essere anti-scienza, anti-innovazione e anti-impresa e sperare che il Pil e i posti di lavoro cadano magicamente dal cielo.

Anche Gabriele Galateri, presidente delle Generali e dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, aveva approfittato per aggiungere un'altra variabile al nostro algoritmo dell'innovazione made in Italy: «C'è urgenza di trasferire al sistema industriale le nuove applicazioni di intelligenza artificiale e robotica».

Sembrano argomenti diversi, limitrofi, talvolta trasversali. Ma il minimo comun denominatore rimane la scienza. Di cui possediamo le preziose chiavi.

I risultati ottenuti nel campo degli androidi fanno ben sperare in una rielaborazione dell'industria dei robot che in Italia è già molto forte. Secondo gli ultimi dati dell'Ucimu, nel 2018 la produzione italiana di robot industriali ha raggiunto le 3.460 unità, per un incremento, sul 2017, del 28,7 per cento. L'export di settore è cresciuto del 39,7 per cento. Le biotecnologie e le scienze della vita sono un altro campo che ci vede nelle prime posizioni, dal punto di vista sempre delle competenze e del capitale umano. E diversamente da quello che si crede è più facile attirare capitali finanziari che capitali umani nel breve periodo.

In una veloce mappatura dei settori in cui puntare non può mancare l'industria aerospaziale dove abbiamo delle conoscenze fuori dagli standard: quanti italiani sanno che la cupola della Stazione spaziale internazionale è stata progettata dagli italiani e che nessuno dei costruttori la voleva considerandola un punto debole della struttura? Non c'è astronauta che non la viva come il suo punto di vista privilegiato (ci

sono dei veri e propri turni). D'altra parte ci potremmo permettere una facile battuta: se non sappiamo fare le cupole noi italiani.

Tutto il distretto centro-meridionale dell'aerospazio dovrebbe essere rimesso al centro dell'agenda politica dell'innovazione. Valorizzato anche con la creazione di poli capaci di attrarre l'attenzione internazionale sempre distratta dalla nostra inverosimile capacità di alimentare polemiche.

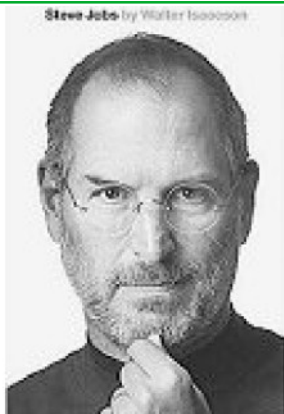
Ora che il governo Pd e 5Stelle ha deciso di ridare vita a un ministero dell'Innovazione — non è in senso stretto una prima assoluta perché già Lucio Stanca, con il governo Berlusconi, aveva avuto ufficialmente questo incarico nel Consiglio dei ministri — abbiamo un'occasione unica di rispostare l'attenzione dal dito e dalle facili retoriche che le citazioni di Steve Jobs portano con sé per rimettere al centro dell'obiettivo la Luna. Il compito è arduo perché una delle grandi lezioni del mondo delle start up è imparare la differenza tra avere l'idea e trovare il modo di farla funzionare. È vecchio il mantra secondo il quale per avere successo nel settore servono tre cose: *execution, execution ed execution*. Vecchio ma efficace. In altre parole l'innovazione non è decidere di *andare* su Marte. Ma *come* si arrivi su Marte.

La stessa cosa accadde agli americani e alla loro magica avventura sulla Luna. La politica Usa, nel panico per il sorpasso dei sovietici che avevano mandato nello spazio Yuri Gagarin, disse: vogliamo la Luna. Furono però gli ingegneri della Nasa a trovare «ex post» la geniale soluzione del modulo lunare che si stacca e permette, come un ascensore spaziale, di scendere e risalire evitando i problemi che ancora oggi, cinquanta anni dopo, la Space X di Elon Musk fatica a risolvere.

Agli americani in definitiva andò bene. Non era affatto scontato decidere dal basso di Capitol Hill di andare sulla Luna. Un gruppo di ingegneri ha risolto il *come*.

Dunque, in definitiva, sappiamo cosa dobbiamo fare: investire su ricerca, scienza e tecnologia. Ma è sul *come* che ci giocheremo le nostre possibilità. E sul non confondere il dito per la Luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poco dopo la morte, nel 2011, esce la biografia autorizzata di Steve Jobs, firmata da Walter Isaacson, frutto di numerosi incontri e colloqui sia con il fondatore di Apple che con le persone a lui più vicine



**Il Presidente**  
Sergio Mattarella,  
78 anni, è stato eletto  
il 3 febbraio 2015  
come 12esimo Presidente  
della Repubblica italiana



**Matematico**  
Alfio Quarteroni,  
67 anni, è professore  
del Politecnico di Milano  
e Professore emerito  
al Politecnico di Losanna

*Il dibattito al Prix Italia: dalle applicazioni pratiche problematiche giuridiche ed etiche*

# News, la dittatura dell'algoritmo

## Servono regole chiare, controlli e informazione di qualità

Pagina a cura

DI **CLAUDIO PLAZZOTTA**

**S**e l'intelligenza artificiale può portare benefici all'intera società e all'economia, in termini ad esempio di smart city, sanità, trasporti, istruzione, tuttavia le sue applicazioni pratiche, come ricorda il presidente del senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati** nel corso di un dibattito al Prix Italia, «stanno sollevando e sollevano sempre più in futuro problematiche giuridiche ed etiche». La dittatura dell'algoritmo, insomma, comporta più di un problema. E i primi due «dittatori» che vengono in mente sono Facebook e Google.

Per **Laura Bononcini**, responsabile dei rapporti istituzionali e degli affari regolamentari di Facebook per il Sud Europa, si tratta allora di «recuperare il controllo, ovvero, per le persone, recuperare la possibilità di essere al centro dei processi che li riguardano. Come? Ad esempio, il controllo sui propri dati, poter ricevere informazione di qualità e non fake news quando navigano in rete, l'esistenza di meccanismi di democrazia reale. Il che vuol dire rimettere al centro del ragionamento l'etica. Facebook ha 30 mila persone che tutti i giorni lavorano per controllare e chiudere profili fake. Ci siamo attivati, ma abbiamo bisogno di un regolatore che ci dia regole chiare». **Diego Ciulli**, public policy manager di Google Italia, sottolinea infatti come «noi siamo sempre accusati di essere i manipolatori, coloro che tramano per diffondere l'informazione falsa e cattiva. Eppure noi aggiorniamo costantemente le policy del nostro motore di ricerca, tentiamo di attuare sistemi di controllo sempre più incisivi ed efficaci, ci sottoponiamo a verifiche costanti. Il punto è che, così come cambiamo noi, si adattano tutti quelli che utilizzano lo strumento da noi fornito per approfittarne. Forse il punto dovrebbe essere proprio creare una regolamentazione adeguata, in modo

da evitare che

certi campi sensibili, come l'informazione, sfuggano al controllo. Nuovi media, vecchi media e istituzioni dovrebbero collaborare in questo, senza accusarsi a vicenda».

Di recente, ad esempio, si è molto discusso se Amazon contribuisca a uccidere i piccoli e medi commercianti. E in questo senso la posizione di Google è netta: «Noi siamo una piattaforma aperta, fatta di persone per le persone. Amazon sicuramente mette in difficoltà i piccoli negozianti, e la gente preferisce comprare un paio di scarpe online facendosi mandare a casa il giorno dopo.

Ma se Google avesse invece l'informazione che il negoziante sotto casa di quel cliente ha quel tipo di scarpe, magari il cliente, che vuole le scarpe subito, uscirebbe di casa, andrebbe in negozio per provarle e poi comprarle. È però necessario

che negozianti e Google incrocino i loro dati, che si creino dei cluster di negozi con personale addetto a incrociare i dati con Google».

Sui media e l'informazione l'impatto di questa rivoluzione è ovviamente notevole: «Bisogna proprio reinventare la tv al tempo del gemello digitale», spiega **Pier Paolo Cervi**, responsabile del business digitale di Mediaset, «reinmaginando i supporti, le interfacce e l'offerta. È indubbio che, abituandoci a parlare con un'intelligenza esterna che comprende le nostre domande, si va a influire profondamente su alcuni strumenti che richiedono l'utilizzo della manualità come il cellulare o il telecomando. L'idea che il nostro cervello sia potenziato da unità esterne influirà profondamente sugli sviluppi futuri di un media come la tv».

Per **Mario Sechi**, direttore dell'agenzia di stampa Agi, «il punto fondamentale è come restare umani in un mondo fortemente disumanizzante. Bisogna fuggire la totemizzazione della

tecnologia, la quale spesso è osannata come la risolutrice assoluta dei problemi e invece, in molti casi, spalma la via a nuove complicazioni. Quando ci si richiama alla tradizione, potremmo evocare i classici canoni del giornalismo: la veridicità o meno dei fatti, il modo in cui questi vengono raccontati, lo stile usato per raccontarli, la verifica costante delle fonti, la maniera di veicolarli, la loro gerarchia. Insomma, non bisogna credere che soltanto perché il mezzo è cambiato, le regole aeree vengano meno. Occorre, cioè, accogliere senz'altro i progressi tecnologici e le innovazioni, ma senza mai dimenticare che i doveri etici, professionali e sociali, soprattutto di chi fa informazione, sono gli stessi». E infatti, come afferma **Marina Ceravolo**, direttore della comunicazione di Rai Pubblicità, «per la Rai indirizzare le tecnologie significa rispettare l'uomo iniziando dall'uso responsabile dei dati. La Rai è impegnata a evitare le bolle informative chiuse, e la sfida di oggi, in quanto servizio pubblico, è l'alfabetizzazione utile a sviluppare le competenze digitali e ad abbattere il digital divide».

—© Riproduzione riservata—



Maria Elisabetta Alberti Casellati



## In Africa crescono i broadcaster radio-tv locali. Cina sempre più presente

In Sudafrica (quasi 60 milioni di abitanti) i canali televisivi più visti sono, nell'ordine, Sabc1, E.Tv, Sabc2, Sabc3, Mzansi magic; in Nigeria (su una popolazione di 200 milioni di persone) la classifica è guidata da Channels tv, Tvc, Ait, Zee world e Cnn; in Kenya (50 milioni di cittadini) domina Citizen tv, seguita da Ktv, Ktn news e K24. E in Camerun (25 milioni di abitanti) vince Canal 2, davanti a Equinoxe tv, France 24, Stv e VoxAfrica.

Un piccolo spaccato per mostrare che in un continente con una popolazione di quasi 1,3 miliardi di persone, di cui oltre il 70% nella fascia considerata giovane, e con crescite del Pil nell'ordine del 7-8% in molte delle 54 nazioni che lo compongono, si sta costruendo un sistema di broadcaster radio-televisivi locali molto solido, ben sviluppato, e che ha voglia di collaborare con i network internazionali ma con l'orgoglio di «africanizzare l'Africa», come dice Keitirele Mathapi, presidente dell'Aub (African union of broadcasting, che unisce le tv del servizio pubblico dei paesi africani) durante l'incontro «Africa, un sistema televisivo in crescita» organizzato a Roma nell'ambito del Prix Italia. «Non siamo più l'Africa del 1940», prosegue il presidente di Aub, «abbiamo infrastrutture, non siamo affamati, siamo un continente agricolo, ricco e autofinanziato, abbiamo cibo e tantissime risorse minerarie, abbiamo tassi di istruzione elevati, una classe media che sta crescendo, i cellulari sono diffusi molto più che in Europa, abbiamo dei sistemi di trasferimento del denaro innovativi e unici, poiché in Africa non sono diffusi i conti correnti bancari o le carte di credito. E ci piace raccontare da soli la nostra storia, nel bene e nel male. I media occidentali si occupano di Africa solo per epidemie di colera, ebola, per la corruzione, raccontano un continente che pare un ostacolo allo sviluppo. Ma non è così».

I retaggi coloniali hanno lasciato comunque profondi legami col mondo televisivo portoghese e brasiliano, con quello inglese e francese. Meno con l'Italia. E si fa sempre più massiccia la presenza della Cina con l'ente China Aid, poiché «la Cina si sta inserendo

nei varchi lasciati aperti dagli europei», commenta Mactar Silla, senior consultant di Aub e fondatore del canale tv privato Label tv in Senegal.

Peraltro il mercato audiovisivo africano sta avendo sviluppi molto diversificati: «L'Africa francofona ha investito tanto nel comparto cinematografico», dice Akim Mogaji, partner di New media networks, «la cui massima espressione è il Festival Fespaco, arrivato alla 26esima edizione. L'Africa anglofona, invece, ha investito molto di più nel settore della radio e soprattutto della tv, con la produzione massiccia di fiction e di film per la tv che hanno dato vita alla cosiddetta Nollywood, l'industria produttiva in Nigeria che ora, per produzione, è seconda solo alla asiatica Bollywood ed è ben davanti alla americana Hollywood».

In generale, come emerge dal dibattito organizzato dal Prix Italia, dell'Africa, specie di quella a sud del Sahara, si parla poco e male. Il più delle volte si dà un giudizio negativo. Talvolta nel racconto traspare un approccio caritatevole, paternalistico. Però un paio di numeri sono sufficienti a mostrare come gli equilibri siano cambiati: nel 1950 l'Europa ospitava il 21% della popolazione mondiale e l'Africa il 9%. Nel 1995 europei e africani valevano ciascuno il 12% della popolazione mondiale. Oggi l'Africa pesa per il 17% e l'Europa per il 9% della popolazione mondiale. Si prevede che nel 2050 l'Africa accoglierà il 25% della popolazione mondiale e l'Europa il 7%. E questo totale capovolgimento dei dati demografici già da solo rende fondamentale l'esigenza per l'Europa di conoscere e capire bene chi sia il suo colossale vicino.

—© Riproduzione riservata—



## La riscoperta dell'economia domestica

# Le casalinghe «influencer» che insegnano a fare le pulizie

Seguite da 500mila persone, Titty&Flavia svelano prodotti e trucchi per avere tutto in ordine. Moltissimi gli uomini che chiedono consigli

**TIZIANA LAPELOSA**

■ Vivere in uno stato di pulizia senza fare sforzi è il sogno di molti. Ma non tutti riescono nell'impresa. Vuoi per pigrizia, vuoi perché i più pensano che pulire casa sia un inutile spreco di tempo, oltre ad essere faticoso, vuoi perché tanti non sanno proprio da dove iniziare. Ed è forse l'ostinata voglia di quest'ultima categoria a voler respirare profumo di pulito, e a capirne i segreti, a fare la fortuna di Titty&Flavia, le influencer del pulito nostrane, «cleaning influencer» si definiscono, che negli ultimi dieci anni hanno rivoluzionato il modo di riordinare casa cercando di rendere più piacevoli quei lavori domestici che qualcuno chiama «mestieri», qualcun altro «servizi», un tempo esclusivo monopolio femminile.

Un intuito quello di queste due donne le cui vite si incrociano anni fa sul luogo di lavoro nel campo della comunicazione e della pubblicità, che poi si perdono, infine si ritrovano e, scoprendosi sempre più appassionate all'argomento casa che inevitabilmente tocca ancora di più se si hanno figli e marito, decidono di aprire un sito internet «sulla cura della casa, sui trucchi del mestiere e per aiutare le persone a fare le cose velocemente», racconta-

no. Al sito - *soluzionidicasa.com* - seguono il successo e i canali social: 500mila i follower su Facebook, 25mila su Instagram, 40mila sul canale Youtube, dove spiegano in pochi minuti, e con un linguaggio semplicissimo, cosa e come fare per... Da sette anni, inoltre, sono seguitissime tutor di economia domestica e cura della casa nella trasmissione pomeridiana «Detto Fatto» su Rai 2.

Disperati si potrebbero definire alcuni che a loro si rivolgono come se fossero una sorta di pronto soccorso. «La domanda più ricorrente», per esempio, «è su come togliere le macchie. Quelle di vino rosso dalla tovaglia, quelle gialle dalle lenzuola ereditate dalla nonna», ci svelano. Ma anche «come togliere la muffa in casa» per la quale suggeriscono di agire con «una miscela di sale, bicarbonato, aceto bianco e tea tree oil, un olio essenziale di Malaleuca, che è antisettico e antibatterico e per questo debella i batteri della muffa».

### PILE DI PIATTI

Ecco, quando si parla di pulizie nella mente si materializzano pile di piatti da mettere in lavastoviglie (per chi ce l'ha), montagne di panni da lavare e da stirare, letti da rifare, scarpe spaiate e lanciate a mo' di pallacanestro, bagni incrostati... e si immagina bene perché è più o meno così che si ritrova buona parte della popolazione all'entrata e all'uscita della propria abitazione. Ma, si sa, a tutto c'è una soluzione. Tanto che Titty&Flavia ogni giorno ricevono una media di trenta richieste di aiuto. E non si tratta soltanto di

casalinghe disperate. «Il trenta per cento delle richieste arriva da uomini che vivono da soli, condividono la casa con qualcuno o sono appena sposati e iniziano a preoccuparsi di come mantenere un minimo di ordine in casa. Conoscono alla perfezione i componenti delle ruote delle auto ma non sanno che esiste un filtro alla lavatrice. Ci chiedono rimedi e consigli su come organizzarsi».

Già, come ci si organizza per avere una casa se non perfetta, almeno accettabile? che non dia l'idea della trascuratezza? «Sono poche le cose da fare ogni giorno e quelle da distribuire nel corso della settimana», affermano Titty&Flavia, che con Vallardi hanno pubblicato sette libri sull'economia domestica. «Appena svegli bisogna aprire le finestre, far prendere aria al letto così si asciuga l'umidità. Nel frattempo si va in bagno e quando si torna si rifà il letto». Semplice, no? «Poi bisogna riordinare tutto ciò che si trova per terra (ma non lo dite a quanti hanno i bambini, ndr), risistemare la cucina senza lasciare il lavello sporco, buttare la pattumiera. Poi una passata al bagno, almeno al lavandino, al water e al bidet. Il segreto», assicurano, «è fare piccole cose costantemente perché pulire casa non piace a nessuno». Du-



rante la settimana, invece, è utile «spolverare e lavare almeno una volta i pavimenti, passare l'aspirapolvere almeno ogni due giorni su pavimenti e tappeti, fare il bucato, ma questo dipende poi da quante persone è composta la famiglia».

### CHE GODURIA

Pulire, e perché no, può risultare anche piacevole. Loro, perlomeno, si divertono «perché ci rendiamo conto di essere utili. In realtà stiamo portando avanti il discorso sulla condivisione. Il concetto "ti aiuto" dovrebbe essere spazzato via per far posto alla condivisione dei lavori domestici», a meno che non ci sia una cameriera o un cameriere preposto.

Ma non pensate che le case di Titty&Flavia siano perfette. «Affatto. Facciamo tutto ciò che serve per tenere un minimo di casa pulita e in ordine». Certo, meno cose si hanno, meno si ha da pulire. Lo diceva anche Coco Chanel a proposito dei vestiti che «meno è meglio». Ma se proprio non si ha nulla in comune con lo stile minimal dei giapponesi, per esempio, utile è avere il coraggio di disfarsi almeno della metà delle cose che non si utilizzano senza piagnistei. Vecchi abiti, scarpe, oggetti inutili, orrendi regali di matrimonio. Cose che «creano confusione e disordine». E questo vale anche per i detersivi. Le influencer, visto il successo ottenuto, hanno racchiuso in cinque prodotti naturali e bio l'essenziale per pulire la casa (anticalcare, igienizzante bagno, un prodotto per vetri e specchi, uno sgrassatore universale e detergente multiuso) in vendita a breve su internet. «Facili da utilizzare, basta uno spruzzo senza risciacquo». Lo stato di pulizia, in fondo, è alla portata di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANNUNCIO**

**Huawei:  
poco credito  
dalle banche  
occidentali,  
in campo  
quelle cinesi**

**Biondi** — a pag. 21

# Huawei: «Meno fondi dalle banche occidentali»

**SCONTRO CON GLI USA**

**Il ceo: «Il canale tende a prosciugarsi, puntiamo sugli istituti cinesi»**

**Andrea Biondi**

«In passato abbiamo ricevuto finanziamenti dalle banche occidentali, ora questo canale tende a prosciugarsi». Il fondatore e ceo di Huawei, Ren Zhengfei, punta l'indice contro quest'altra minaccia con la quale si sta trovando a fare i conti il colosso di Shenzhen da lui fondato nel 1987. Lo scontro con gli Usa che hanno messo la società leader nel mercato delle reti di tlc nella "entity list" - lista nera delle aziende cui alle società Usa è vietato fare liberamente affari - tocca ora anche il tema dell'accesso al credito.

Almeno è questo il nuovo capitolo sollevato da Zhengfei, nel corso di una tavola rotonda a Shenzhen, in questa saga che fra dazi, guerra commerciale e 5G vede contrapposti amministrazione Trump e questo colosso da 100 miliardi di dollari di ricavi considerato il vessillifero dell'hi-tech cinese. La chiusura di credito ha iniziato a farsi sentire e per questo, ha poi aggiunto il ceo, «abbiamo deciso di provare le banche cinesi».

Il problema bancario è uno degli argomenti toccati dal ceo di Huawei durante questa discussione nel corso della quale Zhengfei ha ritirato fuori l'idea, espressa una quindicina di giorni fa in un'intervista all'Economist, di vendere a una rivale Usa tutti i brevetti, le licenze, i codici e il know-how relativi alla tecnologia 5G. Una mossa del cavallo per far cadere tutte

le preoccupazioni da parte americana per la sicurezza nazionale consocestrata a rischio dall'attività di spionaggio, per conto della Cina, attribuita a Huawei. In questo quadro, per bocca del suo ceo Huawei si dice però anche pronta a produrre base station 5G prive di componenti da aziende Usa: 1,5 milioni nel 2020. L'auspicio che si concede è però quello di poter utilizzare componenti Usa, anche perché ci sono «legami emotivi».

Sciabola e ramoscelli di ulivo, insomma, come è nello stile del numero uno Huawei che durante il forum di ieri ha confermato il colpo da 10 miliardi di dollari, in termini di mancati ricavi, che questa trade war porterà sui conti della telco. Zhengfei, dopo anni di assoluto silenzio, nella fase più critica per la sua azienda continua a farsi sentire e a far arrivare messaggi agli Usa e all'Europa. Nel Vecchio continente, del resto, le discussioni su Huawei e sull'opportunità di utilizzarne reti e apparecchiature è sempre più centrale, avvicinandosi il momento della "messa a terra" del 5G. In Italia il 5G può generare un impatto sul Pil di circa 80 miliardi in 15 anni mentre un ritardo nello sviluppo nel breve periodo impatterebbe per circa 10 miliardi, ha messo nero su bianco EY in uno studio. «Qualunque sia lo scenario, l'impegno di Huawei Italia è confermato» ha commentato lo studio il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao, dicendosi sicuro che i poteri speciali del governo in materia di sicurezza (golden power e decreto sul Perimetro cibernetico), ha aggiunto, saranno applicati «in modo equo e trasparente, non ci saranno discriminazioni perché l'Italia non può perdere l'opportunità del 5G».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondatore. Ren Zhengfei



# Telecom, esce Conti ma il cda sceglie un presidente di scorta

Le sue funzioni al consigliere anziano Valensise. Il sostituto il 21 ottobre

**Dopo mesi in cui i soci hanno discusso del cambio al vertice non si trova soluzione**

di Sara Bennewitz

**MILANO** – Telecom Italia convoca un consiglio straordinario per il 21 ottobre, con all'ordine del giorno la nomina di un nuovo consigliere di amministrazione, che verosimilmente poi il cda nominerà presidente. Ieri - come anticipato da *Repubblica* - Fulvio Conti si è dimesso con effetto immediato dalla società. Il cda ha ritenuto opportuno di non nominare subito il successore di Conti, affidandosi allo statuto della società che in mancanza del presidente, stabilisce che le funzioni vengano esercitate dal consigliere più anziano. Ovvero Michele Valensise, consigliere indipendente in quota Vivendi, che in caso di eventuali emergenze, sarebbe chiamato a ricoprire i panni di Conti: insomma, una sorta di presidente di scorta, che servirà nel periodo in cui si dovrà trovare un altro candidato.

Nelle prossime tre settimane il comitato nomine e le diplomazie saranno impegnate a trovare un nuovo consigliere e presidente, che dovrà essere indicato dai promotori della lista da cui proviene Conti, e quindi dal fondo attivista Elliot (azionista Telecom con il 9,8%). Fonti finanziarie riferiscono che nella lista dei papabili è presente il nome di Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Aifi e di Assonime. Toccherà comunque al comitato nomine - di cui fa parte anche lo stesso Valensi-

se - vagliare una serie di candidature, per confluire su un nome da cooptare al cda del 21 ottobre.

«Ritengo esaurito il mio mandato - ha ripetuto ieri Conti - alla luce della raggiunta stabilità nel funzionamento del board e di un rinnovato impegno nella creazione di valore sostenibile per tutti gli stakeholder della società». Non si capisce perché il nome del nuovo presidente non sia ancora uscito dal cilindro dei grandi soci, visto che da giugno - quando i vertici di Vivendi si sono incontrati a Parigi con quelli di Elliot - si parla di una sostituzione di Conti alla presidenza e che lo stesso Conti già lo scorso 12 settembre aveva confermato la volontà di andarsene.

Il 4 maggio 2017, il fondo Elliot aveva fatto dichiarazioni entusiaste per aver nominato due terzi del cda di Tim proponendo una lista di 10 amministratori indipendenti. Eppure nessuno di questi è stato ritenuto adeguato a ricoprire i panni di Conti, altrimenti ieri insieme alle dimissioni si sarebbe potuto eleggere il nuovo presidente senza aspettare la cooptazione del futuro consigliere. Infine, ieri il cda ha preso atto della nomina di Gianfranco Cariola (ex Fs e prima ancora alla Rai di Gubitosi) come responsabile dell'audit, al posto di Daniele Gulinatti (che andrà in Olivetti), nonché della proposta del Santander per rilevare le attività del credito al consumo, rinviando la discussione al consiglio di amministrazione del 7 novembre, quando all'ordine del giorno c'è l'esame dei risultati del terzo trimestre che continuano a essere negativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protagonisti

### Le deleghe

Luigi Gubitosi, nominato nel maggio 2018 nel cda Telecom, dal novembre 2018 è ad del gruppo



### Il traghettatore

Michele Valensise eletto in quota Vivendi è il consigliere più anziano del cda di Telecom



### Il candidato

In attesa del comitato nomine, spunta la candidatura di Innocenzo Cipolletta



**INTERIM A VALENSISE****Tim, Conti esce di scena  
Il 21 ottobre nuovo cda**

Il presidente di Tim Fulvio Conti ha deciso di dare un taglio netto e, nel corso del cda che doveva fare il punto sui dossier aperti, ha dato le dimissioni con effetto immediato. Interim a Valensise fino al 21 ottobre, quando il cda deciderà il successore. — a pagina 21

**Tlc****Telecom Italia,  
Conti se ne va  
Nuovo presidente  
in quota Elliott**

Fulvio Conti si è dimesso dalla presidenza di Telecom Italia. L'interim va a Michele Valensise fino al 21 ottobre quando il cda deciderà il successore

— Servizio a pagina 21

# Telecom Italia, Conti esce di scena Nuovo presidente in quota Elliott

**POLTRONE**

L'interim a Valensise fino al 21 ottobre, quando il cda deciderà il successore

Applausi all'uscente  
Per Vivendi una passo  
«nella direzione giusta»

**Antonella Olivieri**

Uno a uno, palla al centro. Le dimissioni dalla presidenza Telecom di Fulvio Conti, a valere da ieri, dal termine della riunione consiliare, pagreggiano l'uscita dal cda dell'ex ad Amos Genish, voluto da Vivendi. Ma nei pesi del consiglio nulla cambia. Come Genish è stato sostituito da un dirigente del gruppo francese, Frank Cadoret - magari più accomodante, ma certamente non meno distante da Vivendi di quanto lo fosse il suo predecessore nel board Tim -, così la sostituzione di Conti, eletto come indipendente nella lista presentata dal fondo Elliott, sarà in linea con quanto votato in assemblea. In altre parole l'uscita di Conti non dovrebbe agevolare l'arrivo di un nuovo presidente

espressione dei francesi.

Il nuovo presidente, che resterà in carica fino alla scadenza del mandato dell'attuale consiglio (sulla carta ha un altro anno e mezzo davanti), sarà nominato dal consiglio fissato per il prossimo 21 ottobre. Nel frattempo l'interim sarà assunto dal consigliere più anziano, l'ex ambasciatore Michele Valensise, eletto come indipendente dalla lista di Vivendi. Prima del 21 si riunirà il comitato nomine - presieduto da Alfredo Altavilla (lista Elliott) e partecipato da Paola Bonomo (Elliott), Giuseppina Capaldo (Vivendi), Rocco Sabelli (Elliott) e lo stesso Valensise, tutti indipendenti - per selezionare la rosa dei candidati da portare in cda. Non potranno essere nomi riconducibili a Cdp che entrerà in consiglio quando si ripasserà dall'assemblea, senza più forzature di revoca.

Conti ha deciso di fare un passo indietro, considerando «esaurito il proprio mandato, alla luce della raggiunta stabilità nel funzionamento del board e di un rinnovato impegno nella creazione di valore sostenibile per tutti gli stakeholder della società». Così ha spiegato le sue dimissioni in consiglio, che gli ha tributato un applauso unanime, sebbene la compagine espressa da Vivendi avesse critica-

to il suo ruolo nella gestione dell'avvicendamento alla guida operativa della compagnia telefonica e il ceo della media company transalpina, Arnaud de Puyfontaine, avesse anche segnalato alla Consob l'anomalia di riunioni tra i soli indipendenti in quota Elliott per discutere della situazione. Acqua passata. «Il consiglio di amministrazione, all'unanimità - si legge nel comunicato Telecom - ha ringraziato il dottor Conti per l'impegno e gli sforzi profusi nel conseguimento di questo importante risultato (la stabilità nel funzionamento del board, ndr), apprezzandone il contributo positivo, la piena correttezza, la sensibilità istituzionale e il rispetto delle regole nell'esercizio del suo mandato, nell'interesse della società, degli azionisti e di tutti gli stakeholder».

Mentre la conversione delle azioni



di risparmio resta appesa a fattori tecnici e agli umori dei francesi (che già una volta hanno mandato all'aria i progetti di Telecom), c'è volontà condivisa di stringere sul dossier Open Fiber. A inizio mese Telecom aveva presentato agli azionisti della società della fibra - Cdp e Enel - una lista di fondi infrastrutturali potenzialmente interessati a rilevare la quota dell'Enel, affiancando in partnership l'incumbent telefonico sul progetto di integrazione della rete in fibra, per accelerarne la costruzione. Tra questi c'era anche il fondo australiano Macquarie, di cui è diventato advisor lo stesso Conti dopo l'uscita dall'Enel, tuttavia per dossier internazionali in particolare nel campo dell'energia.

L'integrazione delle due reti, se si riuscirà a realizzare, potrebbe essere la premessa per un riassetto dell'azionariato e della governance di Telecom, ma il tutto dovrebbe appunto passare dalla conversione delle risparmi. L'ad di Telecom Luigi Gubitosi ha riferito di un cda «sereno» e di un clima di «costruttiva collaborazione» tra Elliott e Vivendi. Mentre Vivendi, applaudendo alla nomina di Valensise, ha sottolineato che le decisioni prese in cda «aiuteranno a continuare il percorso nella giusta direzione verso obiettivi condivisi tra membri del board e azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Telecom Italia**

Andamento del titolo a Milano



ANSA

**Telecom Italia.** Fulvio Conti ha rassegnato ieri le dimissioni dalla presidenza